

il **ciclostile**

ESPRESSIONE DELL'ASSOCIAZIONE MEMORIA IN MOVIMENTO

PARTECIPAZIONE

n.15
SETTEMBRE
2024

PUBBLICAZIONE
NON A SCOPO
DI LUCRO



sommario

- 06** La CES e le elezioni europee 2024
di Andrea Malpassi
- 10** La crisi francese post elezioni
vista da un sindacalista della CGT
di Mariella Palmieri
- 14** Labirinto politico nello stato spagnolo
di Fabrizio Burattini
- 18** La speranza è nella strada
di Gianmarco Pisa
- 24** Contro l'autonomia differenziata,
per un altro modello di sviluppo.
di Rosario Marra
- 28** Fascismo Eterno
di Luca Pastore
- 31** Diego Giachetti: Odio i lunedì.
Con Vasco Rossi negli anni Ottanta
di Sergio Dalmasso
- 33** Diego Giachetti: Odio i lunedì.
Con Vasco Rossi negli anni Ottanta
di Mary Abbondanza
- 36** Per Attilio Bonadies
di Maria Teresa Schiavino
- 40** L'eredita' politica di Margaret Cittadino
di Salvatore Raimondi
- 44** Antonio Caiella: operaio, rivoluzionario,
dirigente sindacale. Un compagno.
di Carlo Barone
- 46** Controvento
di Ciro Romaniello
- 54** Questo Magistero non s'ha da fare
di Vittorio Salemme



Memoria in Movimento

Associazione Volontariato ODV

Sede legale c/o Studio Torre, corso V. Emanuele 14 - 84123 Salerno

Iscritta al Registro Regionale delle O.D.V. della Campania

con D.P.G.R. n° 229 del 3 giugno 2015 c.f.: 95148010655

email: memoriainmovimento@gmail.com - info@memoriainmovimento.org

Presidente **Angelo Orientale** .

Comitato direttivo: **Mary Abbondanza** (vice presidente),

Caterina (Katia) Bianco, Alfonso Conte, Nello De Luca, Maria Di Serio, Stefano Greco

Invitati permanenti **Vittorio Salemme** e **Pietro Toro**

Siamo a “15”.

di **Mary Abbondanza, Stefano Greco, Angelo Orientale**

Questo numero de “ Il Ciclostile”, che vi accingete a leggere, ha avuto una gestazione difficile a causa delle varie progettazioni che si sono susseguite.

La prima ipotesi verteva sull’idea della elaborazione di un numero monotematico sull’Europa post voto.

Volevamo affrontare il tema da un duplice punto di vista: da un lato l’analisi del voto alla luce del “vento di destra” che purtroppo ha riguardato quasi tutte le nazioni, dall’altro un approfondimento attraverso le analisi delle forze sindacali e sociali.

Gli eventi più recenti ci hanno indotto a dare un taglio diverso, per cui in questo numero troverete articoli che spaziano dall’Europa al Venezuela.

Ci è sembrato inoltre necessario e doveroso un ricordo di tre compagni che ci hanno lasciato e che hanno segnato una parte significativa della storia della sinistra salernitana.

Troverete ancora due recensioni dell’ultimo libro di Diego Giachetti “Odio i lunedì”, che presenteremo nei giorni 16, 17 e 18 ottobre a Salerno e in altre realtà della provincia e un articolo su un significativo pezzo di storia di Salerno e della sua Università. Infine una riflessione sull’autonomia differenziata. Tema su cui c’è stata una vasta mobilitazione unitaria sia a Salerno che nei comuni della provincia, per la raccolta delle firme a favore di un referendum abrogativo.

Ricordiamo inoltre che continuiamo a pubblicare “Controvento”, spazio di riflessione, di confronto e di discussione.

Auspichiamo che tutti i nostri strumenti, sia pur modesti, siano spazi che possano continuare ad accogliere il confronto e il dibattito su argomenti che riteniamo cruciali e dirimenti anche per la vita stessa del nostro pianeta: la pace necessaria, il blocco di qualsiasi conflitto, la costruzione di ipotesi e di pratiche pacifiste.

L’affermazione di un agire improntato alla affermazione della democrazia contro ogni forma di repressione e fascismo.

La grande questione dei diritti sociali, sindacali, politici, del diritto al lavoro e dei diritti sul lavoro.

Da ultimo ma non ultimo le questioni legate all’ambiente e al necessario equilibrio tra ambiente e attività umane.

La sinistra oggi non riesce a rappresentare tali esigenze, mentre esiste un mondo non piccolo che ha bisogno che si mettano in campo tutti gli strumenti per la praticabilità di tali istanze.

Grandi temi a cui come associazione non abbiamo né risposte, né ricette ma con il nostro piccolo impegno insieme a tanti altri soggetti, forse si riuscirà quanto meno a costruire un sentiero da percorrere. Ecco quindi la stella polare: diversi ma insieme.



memoria in
MOVIMENTO

Presentazione del libro

Mare mediterraneum

il pensiero DECOLONIALE

di Salvo Torre - Edizioni UTET

16 settembre 2024 - ore 18.00

SALERNO

Casa del volontariato

via F. Patella (traversa del corso v. Emanuele tra il civico 88 e 90)

Discuteranno con l'autore **Salvo Torre**,
Università di Catania

Gennaro Avallone, docente UNISA

Angela Mona, Comitato campano
di "Un Ponte Per"

Souzan Fatayer, professoressa
Università L'Orientale di Napoli.
Comunità Palestinese della Campania

Padre Rosario Giannattasio, missionario
Saveriano ed esponente della Rete Sognare la pace



La CES e le elezioni europee 2024

di **Andrea Malpassi**

CGIL, Area Politiche Europee e Internazionali

La Confederazione Europea dei Sindacati (CES – che organizza oltre novanta sigle sindacali di 43 Paesi diversi) ha riconosciuto subito nelle elezioni europee del giugno 2024 un momento fondamentale: non un'elezione "di rito", dunque, ma un passaggio dirimente per comprendere quale idea di Europa si affermerà nei prossimi anni.

Il mondo sindacale, in realtà, ha espresso i propri segnali di preoccupazione già dall'anno precedente. Quando, al proprio Congresso di Berlino del maggio '23, ha approvato all'unanimità una risoluzione presentata dalla CGIL. In questa, si evidenziava il pericolo di ritorno alle politiche di austerità che hanno funestato il continente negli ultimi 15 anni (con la meritoria, ma troppo breve, parentesi della reazione alla crisi pandemica da Covid-19: con i piani SURE, NextGenerationEU, i PNRR nazionali...)

I segnali di questo ritorno alle già fallite formule del passato erano evidenti – sia a livello europeo che nei singoli stati nazionali. E sono culminati nell'approvazione della cosiddetta riforma della *governance* economica europea: una restaurazione, di fatto, delle strettissime regole di bilancio, di vincoli per i paesi con un deficit troppo alto, centrati costantemente su tagli indiscriminati alla spesa pubblica, allo stato sociale e agli investimenti per lo sviluppo. Forieri, conseguentemente, delle più sfrenate politiche neoliberiste di privatizzazione.

Già nelle tesi del maggio 2023, il sindacato europeo lanciava il suo grido di allarme su come fosse oltretutto ampiamente dimostrata la connessione tra le conseguenze delle politiche di austerità (disagio sociale, disoccupazione, emarginazione sociale, aumento della povertà) e voto alle forze nazionaliste, xenofobe e di estrema destra.

Per questo, da settembre a dicembre 2023, la CES ha sostenuto tutte le mobilitazioni nazionali dei propri sindacati affiliati, fino alla grande manifestazione unitaria di tutti i sindacati europei a Bruxelles il 13 dicembre: evento a cui non si assisteva da decenni.

Per tentare di imporre la propria agenda nel dibattito politico delle elezioni europee, la CES ha presentato un proprio *Manifesto*.

Premettendo la necessità di combattere l'astensione e il voto alle forze della "far-right", il *Manifesto* propone alle forze politiche democratiche dodici punti di confronto e di impegno per "realizzare un giusto accordo per le lavoratrici e i lavoratori.

In sintesi, si afferma la necessità di creare posti di lavoro e redditi migliori, ponendo fine al lavoro precario e migliorando le condizioni di lavoro – anche dal punto di vista della sicurezza. Questo, attraverso il sostegno ai sindacati, la contrattazione collettiva e il dialogo sociale

● Occorre realizzare le priorità delle persone che lavorano duramente. È ora (...) di affrontare finalmente la vera causa del malessere: l'insicurezza economica.

● lavoro – anche dal punto di vista della sicurezza. Questo, attraverso il sostegno ai sindacati, la contrattazione collettiva e il dialogo sociale

● La CES chiede esplicitamente ai candidati al Parlamento europeo di respingere le politiche di austerità, di concentrarsi su un'economia per le persone e per la difesa del pianeta.

Nelle proposte CES, ritorna il rafforzamento del ruolo dello Stato: che deve elaborare politiche industriali accompagnate da servizi pubblici forti e adeguatamente finanziati.

Questo anche al fine di gestire le grandi transizioni ecologica e digitale in modo tale che non creino ulteriore esclusione sociale, disoccupazione e incremento della povertà.

Il Parlamento Europeo, nelle rivendicazioni della CES, deve porre in atto le riforme necessarie ai trattati e ai regolamenti comunitari affinché si lotti contro il dumping sociale e lo sfruttamento delle crisi per generare extra-profitti privati; affinché si realizzi un

fisco equo, basato sulla progressività e finalizzato alla redistribuzione del benessere.

E perché si cambi l'approccio alle politiche migratorie e al diritto di asilo, in senso ovviamente più inclusivo ed equo. Insieme a questo, la CES chiede all'Europa di esercitare un ruolo autonomo e progressista nelle grandi vicende internazionali, ponendosi come strumento di risoluzione pacifica dei conflitti in corso e come elemento di ricostruzione delle relazioni internazionali multilaterali.

La CES, infine, propone alle forze politiche di avviare tutte le riforme necessarie affinché il governo stesso dell'Europa sia scelto e stabilito in modo davvero democratico, rafforzando il ruolo del parlamento rispetto agli altri organismi – di fatto, nominati dai governi nazionali.

Per diffondere il proprio Manifesto ed avere un ruolo nel dibattito politico elettorale, la Confederazione Europea dei Sindacati ha avviato un proprio comitato specifico (composto dai rappresentanti di tutti i sindacati affiliati). Questo comitato – lavorando congiuntamente a quello sul contrasto all'estrema destra – ha lavorato per quattro mesi coordinando le singole attività nazionali, promuovendo iniziative specifiche e realizzando strumenti di comunicazione *ad hoc*.

In Italia, il Manifesto della CES è stato presentato ufficialmente in una grande iniziativa della CGIL – davanti ad oltre cinquecento giovani che avrebbero

votato per la prima volta - dal Segretario Generale Maurizio Landini e dalla Segretaria CES Esther Lynch.

In quell'occasione, la CGIL ha anche presentato il proprio specifico appello al voto. Articolando nella realtà italiana le proposte del sindacato europeo, la CGIL si è rivolta ai cittadini affinché non disertassero le urne e alle forze politiche, affinché si confrontassero sulle reali necessità del mondo del lavoro.

La CGIL ha sottolineato come lo scenario in cui si sarebbero svolte le elezioni era profondamente impegnativo: le crescenti tensioni internazionali e gli scenari di guerra sempre più diffusi e minacciosi, le perduranti difficoltà economiche e sociali, l'innegabile crisi ambientale, le inarrestabili trasformazioni tecnologiche e digitali, la crisi demografica e le migrazioni massive, i cambiamenti strutturali nel mondo del lavoro e nei modelli produttivi. Sfide, minacce e però potenzialmente anche opportunità: poste davanti ad un'Europa che – in passato – ha saputo unire i cittadini intorno ai valori più alti di uguaglianza, di libertà, di democrazia, di diritti sociali, civili e umani. Un'Europa che – ancora oggi – può garantire ai suoi cittadini sviluppo, benessere e progresso soltanto se saprà rafforzare la propria dimensione collettiva, comunitaria, e proporre risposte comuni rispetto ai problemi interni e alle relazioni col resto del mondo. Superando gli interessi contrapposti dei singoli paesi membri e rilanciando una visione unitaria basata sulla solidarietà reciproca e sulla democrazia.



Per questo, la CGIL ha articolato le proprie proposte su punti specifici: per un'Europa del lavoro, della giustizia, dello sviluppo, dell'uguaglianza, del progresso, della democrazia e della pace.

Tutti i singoli sindacati nazionali d'Europa hanno presentato le proposte della CES ai partiti, prima che questi elaborassero i propri programmi elettorali. E nei giorni antecedenti al voto, l'esecutivo della CES ha incontrato tutte le aree politiche democratiche europee (Socialisti, Popolari, Liberali, Sinistra e Verdi) per confrontarsi direttamente sulla linea e le priorità politiche che questi avevano intenzione di assumere nel nuovo Parlamento Europeo e nella nuova Commissione che ne sarebbe scaturita.

Nei giorni immediatamente successivi alle elezioni, l'organo esecutivo del sindacato europeo è tornato a riunirsi immediatamente per analizzare gli effetti del voto, decidendo di lanciare un appello affinché si costruisse un "cordone sani-

tario" delle forze politiche europee rispetto ai gruppi parlamentari della destra – al fine di escluderli dal governo del continente.

L'analisi politica del voto e le azioni sindacali comunitarie sono quindi stati riassunti in una dettagliata relazione della Segretaria Generale Esther Lynch.

In premessa, si è affermato che il "business as usual" – visti i risultati – non poteva continuare.

Le forze democratiche hanno ancora una chiara maggioranza nel Parlamento europeo. La maggioranza dei votanti ha votato per un'Europa democratica. Non c'è quindi alcuna necessità - e ancor meno scusa - per accordi sottobanco con una parte dell'estrema destra. Ma l'aumento del sostegno ai partiti antidemocratici richiede una risposta: una risposta non emulativa, ma di contrasto. I sindacati, supportati dai dati, sono consapevoli che le ossessioni dell'estrema destra sono lontane dalle principali preoccupazioni dei cittadini europei, le cui priorità sono posti di lavoro di qualità e la fine della povertà. I partiti non devono normalizzare i discorsi



dell'estrema destra. Sbagliata in linea di principio e autolesionista nella pratica, questa strategia, adottata da molti durante la campagna elettorale, è stata un fallimento. Sarebbe un errore ancora più grave se ci si rifacesse ad essa nelle azioni di governo. Occorre realizzare le priorità delle persone che lavorano duramente. È ora di smettere di cercare di curare i sintomi e di affrontare finalmente la vera causa del malessere: l'insicurezza economica. L'UE deve portare avanti con urgenza un progetto europeo di speranza che garantisca sicurezza e protezione ai lavoratori. Una nuova austerità ci porterebbe nella direzione opposta e aumenterebbe la rabbia delle comunità. La Commissione europea entrante, se sarà ragionevole, mostrerà anche un alto grado di flessibilità sulle nuove regole fiscali dell'UE, per evitare un ritorno all'austerità.

L'ultima Commissione ha iniziato in modo positivo, riconoscendo che la distruzione della contrattazione collettiva durante l'austerità aveva aumentato la precarietà, adottando misure per inver-

tire la tendenza attraverso la direttiva sui salari minimi. Ora abbiamo bisogno di misure di una portata e di un'urgenza all'altezza dei risultati elettorali e delle sfide che i lavoratori devono affrontare. Restituendo ai lavoratori un maggiore controllo sulle loro vite, rafforzando la loro capacità di contrattazione collettiva. C'è bisogno di una politica industriale attiva che condivida i benefici della crescita verde e che non sacrifichi i lavoratori e le condizioni di lavoro in nome della "competitività". Bisogna cogliere l'opportunità di cambiare l'Europa: perché è giusto e perché è l'unico modo per garantirle un futuro. Realizzando le priorità delle lavoratrici e dei lavoratori.

Parafasando l'ex presidente della Commissione Jacques Delors, la Confederazione Europea dei sindacati ha ricordato infine che il nostro obiettivo deve essere quello di garantire che, prima delle prossime elezioni europee, la gente della strada possa godere dell'esperienza quotidiana di un'Europa sociale tangibile.



LA CRISI FRANCESE POST ELEZIONI VISTA DA UN SINDACALISTA DELLA CGT



di **Mariella Palmieri**

Fa ancora caldo ad Amiens, quando incontro Jean-Christophe Iriarte Arriola per fare questa intervista. Un ritorno di estate, come preludio al caldo periodo politico che si prospetta in Francia.

Jean-Christophe Iriarte Arriola è quadro sindacale alla CGT di Amiens. Impegnato nel mondo associativo per il diritto alla casa e i diritti dei migranti e militante della Quarta Internazionale, ha un lungo trascorso nelle organizzazioni politiche della sinistra radicale.

Partiamo dall'inizio: quando comincia il ciclo politico che porta alla dissoluzione dell'Assemblea Nazionale?

Per me si tratta di un ciclo lungo, che comincia nel 2017, quando Macron è eletto la prima volta. Da quel momento, c'è un vero cambio di rotta nella politica francese: Macron è davvero il rappresentante del blocco borghese. Tutta la sua politica è impostata su basi neoliberiste pure e dure. Lui mette finalmente in pratica tutti i diktat di Maastrich. È da questo mo-

mento che comincia il vero lavoro di smantellamento dello stato sociale francese e di attacco ai diritti del mondo del lavoro.

C'è poi la seconda elezione, nel 2022.

Nel 2022 Macron viene rieletto grazie al fronte repubblicano. Di fronte alla paura della possibilità di Marine Le Pen al potere, tutte le forze politiche repubblicane appellano a votare per lui al secondo turno delle elezioni presidenziali. Ma tutto ciò non gli permette comunque di avere la maggioranza assoluta alle elezioni legislative.

Nonostante il fatto di non essere maggioritario nel paese, continua la sua politica neo liberista. Il punto culminante è la riforma delle pensioni nel 2023, contro tutto l'arco sindacale, la maggioranza del paese (8 francesi su 10 si dicono contrari). Questo è periodo di mobilitazione sociale intenso, dove la frattura tra l'operato del presidente e il popolo francese arriva al suo culmine.



Arriviamo al 2024 e alle elezioni europee.

Il primo dato è che queste elezioni europee sono elezioni con un altissimo tasso di astensione.

Prima delle elezioni, c'era stata la mobilitazione degli agricoltori, che porta una critica feroce alla politica agricola della comunità europea, anche con posizioni spesso populiste e soprattutto anti-ecologiche. È a questo momento che esplose la «Bardella mania» nei media, dove è fatto tappeto rosso alle tematiche portate dal RN. In pratica, risultato delle elezioni europee era falsato dall'inizio, era atteso, non c'è stata nessuna sorpresa.

In questo contesto, va aggiunta la divisione delle forze di sinistra che avevano dato vita alla Nupes, che si presentano alle elezioni con tre liste differenti, cosa che permette al partito di Le Pen e Bardella di esser in testa.

Il risultato non è dunque una sorpresa. Ma produce la decisione della dissoluzione, che nemmeno i marxisti comprendono.

È esattamente in questo momento, in risposta alla dissoluzione dell'assemblea nazionale, che l'appello per il Nuovo Fronte Popolare viene fatto. È François Ruffin, deputato di Amiens, che lancia questo appello, in diretta sulle tv e giornali nazionali. Questo Nuovo Fronte Popolare va oltre la Nupes, che era un'unione esclusivamente di partiti, inglobando anche la società civile, i sindacati, il mondo dell'associazionismo, sul modello del fronte popolare del 1936, quando si era verificata una convergenza sindacale che produce così un'alleanza politica.

Come è stata la campagna elettorale per le elezioni legislative?

Per una volta la sinistra è stata intelligente. C'è stato un progetto collettivo, che ha prodotto un programma di governo comune, di rottura con le politiche neoliberiste, un programma approvato da numero-

si economisti. Il Nuovo Fronte Popolare si presenta dunque come un progetto politico serio e in grado di governare. Ma soprattutto, il NFP è incarnato dal collettivo, e non da una sola personalità politica. Il NFP va dall'ex presidente della Repubblica Hollande all'esponente del Nuovo Partito Anticapitalista Poutou. C'è una dinamica collettiva, un grande movimento che è stato prima accordo politico e programmatico, ma che è diventato subito movimento sociale, che trasborda i limiti dei partiti tradizionali.

Ad esempio, molte persone che solitamente restano nelle retrovie hanno preso parte alla campagna, ma soprattutto hanno costruito delle campagne a latere di quelle dei partiti, con le loro proprie metodologie, i loro mezzi, i loro linguaggi. Questo è il punto importante da sottolineare, che è stato senza dubbio la molla di un movimento vincente.



La novità e la carta vincente, dunque, è stata questa vera unità?

Sì, l'unità dei partiti di sinistra, dei sindacati, del mondo associativo, della società civile. Una grande differenza con la Nupes, perché ha permesso di superare le differenze, i quadri organizzati, gli steccati. Ad esempio la CGT fa un appello al voto esplicito per il NFP. Tutto questo è anche il risultato del movimento

contro la riforma delle pensioni.

In pratica, la situazione è talmente grave che tutti si trovano d'accordo sul NFP, nel giro di poche ore.

Il minimo comune denominatore è la richiesta di un cambio radicale delle politiche neoliberiste.

Una mobilitazione è molto molto importante, tanto che il NFP è primo.

Certo evidentemente, c'è il fronte repubblicano che permette il risultato. Il primo turno è la seconda sconfitta per Macron: il RN è diventato una vera forza politica nazionale, andando oltre i soliti bastioni.

Per il secondo turno, il NFP fa immediatamente la scelta della desistenza nei collegi dove è arrivato in terza posizione, mostrandosi così una forza politica

FRONDE



responsabile, che si iscrive appieno nella tradizione repubblicana.

E sorpresa: il NFP vince le elezioni. Il problema è però la mancanza di maggioranza assoluta e la grande novità è l'assemblea nazionale con tre grandi blocchi quasi equivalenti.

Un quadro politico completamente nuovo?

Si era dal 1968, in piena quarta repubblica, che non si verificava uno scenario simile. Dall'instaurazione della quinta repubblica, Il presidente comanda, l'assemblea obbedisce, e la coabitazione è un'eccezione.

E di fronte a questo quadro nuovo?

Macron avvia le consultazioni, ma dopo le olimpiadi. L'assemblea nazionale è in un'impasse istituzionale, parlamentare. Il blocco borghese che non vuole lasciare le redini (ad esempio, la Borsa perde punti solo dopo il secondo turno, quando il NFP vince le elezioni. Questa è la dimostrazione che il partito di Le Pen è dalla parte dei padroni).

Oggi il gioco è anche nella strada. Il primo ciclo di consultazioni non produce niente, il secondo è ancora peggio, quindi non resta che la strada della mobilitazione sociale.

La prima data di manifestazione è il 7 settembre. Il movimento sociale e associativo cha ha sostenuto il programma del NFP deve esercitare una pressione sulle istituzioni, oltre il momento elettorale.

Bisogna ricordare ai deputati macronisti che sono stati eletti anche grazie alla mobilitazione delle forze di sinistra. No, non è Jupiter che può decidere da solo.

Quale può essere l'alternativa?

La sola alternativa è la mobilitazione, il tenere insieme tutte le forze che si oppongono alle politiche neo liberiste e che domandano un cambio radicale, una redistribuzione delle ricchezze.

Sul piano istituzionale, il regime presidenziale è messo in questione, perché anche nel campo macronista ci sono molte persone che questionano il metodo di Macron, che sembra ormai un bimbo a cui hanno tolto il giocattolo.

C'è bisogno d'un superamento del quadro esclusivamente istituzionale per poter immaginare un'alternativa.

Per esempio, la CGT ha una responsabilità impor-

tante sul prosieguo della sequenza politica e sociale, in seguito all'appello al voto per il NFP.

Ad oggi, i sindacati studenteschi chiamano già alla mobilitazione.

Il NFP è esportabile?

Sì, è declinabile in funzione delle differenti realtà storico-politiche degli altri paesi. Perché resto convinto del fatto che è l'unità del movimento operaio nell'insieme delle sue componenti che può cambiare i rapporti di forza. Riuscendo a fare l'unità sulle questioni sociali, si può cambiare la società. La sfida rimane la dimensione internazionale. Per esempio, a livello europeo mi sembra che il NFP può essere una strada, un esempio, dove una maggioranza di sinistra è al servizio del mondo del lavoro.

Ovviamente, restano come sfondo il rapporto dell'Europa con il resto del mondo, la questione delle migrazioni e il tema della pace.



Labirinto politico nello stato spagnolo



di **Fabrizio Burattini**

Attivista politico e sociale, esperto di America Latina, redattore di [refrattario.link](https://www.refrattario.link)

Le elezioni spagnole della scorsa estate (23 luglio 2023) sono state universalmente lette come un segnale di controtendenza rispetto alla avanzata delle destre che ha contrassegnato un po' tutto il mondo, con l'instaurazione di governi di destra o di estrema destra (per limitarci all'Europa) in Italia, Croazia, Finlandia, Grecia, Lituania, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Svezia, Ungheria e la crescita in voti di quei partiti in Francia, Germania, Belgio, Bulgaria, Austria, ecc.

Infatti, quelle elezioni hanno visto il fallimento del progetto di Alberto Núñez Feijóo, il leader del **Partito popolare** spagnolo (PP), di conquistare la maggioranza assoluta del parlamento e di riappropriarsi così, alleandosi con il partito di estrema destra neofranchista **Vox**, il governo del paese. E' stato un insuccesso clamoroso, visto che il PP solo qualche mese prima, nelle elezioni comunali e regionali del maggio, aveva ottenuto un'indiscutibile vittoria.

Destra e sinistra tra vittoria e sconfitta

Invece, a luglio, il PP si è riconfermato il primo partito a livello statale, con il 33% dei suffragi (in forte crescita rispetto alle elezioni precedenti, conquistando 136 seggi (47 in più rispetto al 2019), ma fallendo l'obiettivo di poter formare una maggioranza di destra, dato che buona parte della sua crescita è stata a discapito della lista neofranchista di Vox, il suo potenziale alleato, che ha raccolto "solo" il 12,39% e 33 seggi (19 in meno del 2019). Così, i due partiti di destra e di estrema destra, anche sommando le loro presenze parlamentari e raccattando un paio di altri deputati dispersi, non sono riusciti nell'intento di raggiungere la quota dei 176 voti necessari per poter formare un governo.

Il fatto è che la dichiarata volontà del gruppo dirigente del PP di volersi alleare in parlamento con l'estrema destra, peraltro confermata dalla stipula di numerose alleanze a livello locale dopo le amministrative di maggio, a differenza di quel che è avvenuto in Italia nelle elezioni del settembre 2022, ha dato fiato alla campagna del **Partito socialista** di Pedro Sánchez (PSOE) per il "voto utile" contro questa minaccia reale, facendogli raccogliere il 31,7% dei voti e 122 eletti.

La dinamica del "voto antifascista" è d'altra parte confermata dall'aumento del tasso di partecipazione al voto che è cresciuto del 4,2% in più rispetto alle precedenti elezioni del 2019, raggiungendo il 70,4%, e dal parallelo rafforzamento del bipartitismo (la somma dei voti dei due principali partiti PP e PSOE raggiungeva il 48% nel 2019, mentre a luglio 2023 è arrivata al 64,8%).

Così, Sanchez, contraddicendo ogni pronostico, dopo un complicatissimo periodo di trattative con le formazioni regionali indipendentiste e autonomiste, e basandosi sulla tradizionale alleanza con il gruppo politico di **Sumar** (diretto da Yolanda Díaz, che è stata nominata seconda vicepresidente del consiglio dei ministri), è riuscito a formare nel novembre scorso il suo terzo governo, con l'appoggio esterno della **Sinistra repubblicana di Catalogna** (ERC), di **Uniti per la Catalogna** (*Junts*, l'organizzazione indipendentista di Carles Puigdemont), di **Euskal Herria Bildu** (EHB, una coalizione di partiti autonomisti della Navarra e dei Paesi Baschi), del **Partito nazionalista Basco** (PNV), della **Coalizione canaria** (CC), del **Blocco nazionalista galiziano** (BNG) e di quel che resta del partito di **Podemos** dopo la sua crisi.

Il successo, seppure di strettissima misura (in parlamento solo 3 voti di maggioranza) e basato su un accordo pieno di contraddizioni tra l'ispirazione

La destra e l'estrema destra sono state per il momento sconfitte nel loro progetto di conquistare il governo, ma restano fortissime e agguerrite (...)

centralistica del PSOE e di Sumar e quella indipendentista delle formazioni regionali che sostengono dall'esterno il governo, si è dunque poggiato su un voto popolare essenzialmente difensivo, "responsabile", come lo hanno definito alcuni commentatori, per preservare le conquiste democratiche e sociali di fronte a quella che, dopo gli accordi locali tra il PP e Vox, sarebbe potuta diventare una vera e propria regressione storica.

Il nodo dell'amnistia per l'indipendentismo

Per il terzo governo, Sánchez è riuscito ad ottenere il voto della galassia di organizzazioni nazionaliste e indipendentiste, basche, galiziane e catalane, alcune di sinistra, altre liberali e di destra, soprattutto grazie alla promessa di un'amnistia democratica per le circa 400 persone colpite dalla repressione in relazione alle mobilitazioni in Catalogna di qualche anno fa, cancellando le pene per tutti coloro che avevano organizzato "illecitamente" la consultazione del novembre 2014, il referendum del 1 ottobre 2017 e la conseguente dichiarazione

unilaterale di indipendenza della Catalogna.

Ma questo punto è inaccettabile per la destra spagnola, profondamente segnata da uno spirito centralista e "spagnolista". Così, nei mesi successivi, la destra e l'estrema destra hanno lanciato una mobilitazione generale contro l'amnistia e dunque contro il governo, con l'esplicito sostegno del sistema giudiziario ereditato dal franchismo e contando sulla simpatia di ampi settori dell'esercito, della polizia e dei media. L'estrema destra neofascista ha organizzato scontri di piazza davanti alla sede del Partito socialista, con il leader di Vox, Santiago Abascal, che ha fatto appello alla polizia di disobbedire e non agire contro i dimostranti.

La legge di amnistia, dopo il complesso e travagliato iter procedurale ed un tesissimo dibattito parlamentare, è stata definitivamente approvata giusto tre mesi fa, il 30 maggio 2024.

Ma già il mese successivo la magistratura di Barcellona ha aperto un nuovo caso per indagare per "tradimento" su Carles Puigdemont, il presidente indipendentista della Catalogna, rifugiatosi in Belgio per sfuggire alla cattura, nonostante che la legge di amnistia prevedesse l'archiviazione di ogni indagi-



La manifestazione per la vittoria elettorale di Nicolas Maduro la notte tra il 28 e il 29 luglio, foto di G. Pisa



Un seggio elettorale in una scuola di Caracas in occasione delle elezioni presidenziali del 28 luglio in Venezuela, foto di G. Pisa.

ne sui fatti del 2017. E nel luglio, la Corte Suprema spagnola ha deciso che la legge sull'amnistia non può essere applicata per il reato di appropriazione indebita, e per questo mantiene il mandato d'arresto contro Carles Puigdemont, "colpevole" di aver abusivamente usato la finanza pubblica per organizzare nel 2017 il referendum sull'indipendenza. Così, Puigdemont, dopo una fugace apparizione a Barcellona lo scorso 8 agosto, ha di nuovo lasciato il paese.

Che cosa resta degli Indignados

Un discorso a parte richiedono le organizzazioni politiche emerse in Spagna alla sinistra del PSOE dopo il movimento degli "Indignados" (2011). La formazione Podemos, fondata nel 2014 dall'attivista altermondialista Pablo Iglesias, e che tanto interesse aveva riscosso per alcuni anni anche a livello internazionale, ha pesantemente perso terreno elettorale, a causa della caduta di rilevanza politica, dopo la sua scelta di partecipare a tutti i costi ai governi ad egemonia PSOE, con la conseguente subordinazione a Sánchez. E un'analoga dinamica declinante ha conosciuto anche la formazione emersa dal Partito comunista spagnolo, **Izquierda Unida (IU)**.

Yolanda Díaz, la dirigente di IU, ha ritenuto di rimediare a questa crisi creando una nuova sigla, Sumar, ma sul piano politico Sumar rischia di rimanere solo un vassallo del Partito socialista e di non portare a una "resurrezione" dello spazio a sinistra. Peraltro,

nelle elezioni del luglio 2023, Sumar ha raccolto, sì, 3 milioni di voti (12,3%) e ha eletto 31 deputati, ma ha perso 680.000 voti e 7 seggi rispetto a quelli ottenuti da *Unidas Podemos* nel 2019.

Sul piano sociale, infine, si aggrava l'inflazione e la perdita di potere d'acquisto per le classi popolari, a fronte di profitti record per le banche e per le grandi aziende, in un contesto di profonda smobilitazione del movimento di massa, in particolare del movimento sindacale.

La destra e l'estrema destra sono state per il momento sconfitte nel loro progetto di conquistare il governo, ma restano fortissime e agguerrite e la sinistra, sia quella riformista sia quella radicale, appaiono invischiata in una paralizzante posizione di governo, mentre il terzo gabinetto Sánchez, nonostante alcune scelte coraggiose (come l'amnistia e il riconoscimento dello stato di Palestina), sembra perpetuare la politica neoliberale delle precedenti esperienze, abbandonare tutte le promesse elettorali in difesa della sanità pubblica e dell'istruzione e adottare leggi antisociali e repressive in materia di edilizia abitativa, previdenza, lavoro e diritti sindacali.

L'offensiva della destra sconfitta nelle urne

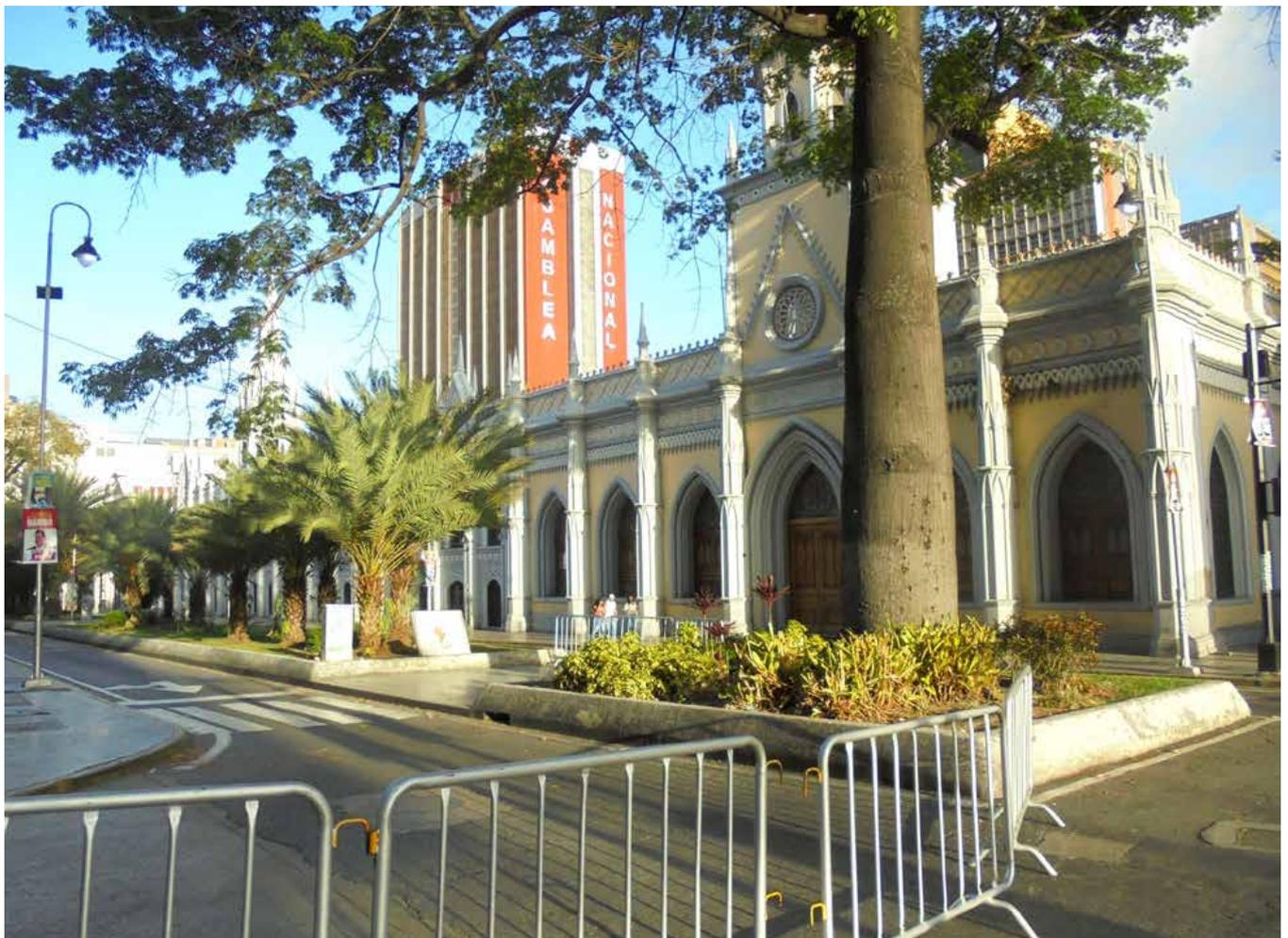
Così la sinistra rinuncia a mettere in moto la piazza, e abbandona il malcontento sociale alla demagogia populista, reazionaria, antidemocratica e neofranchista dell'estrema destra di

Vox e della destra del PP, partito che vive un dibattito interno teso con fortissime spinte a rendere strutturale la sua convergenza politica e programmatica con Vox, tanto che recentemente in parlamento un deputato socialista ha voluto mettere in guardia il PP dal rischio di essere divorato dalla *“bestia neofascista che attraversa la Spagna e l’Europa”*.

Così il governo Sanchez è riuscito a evitare l’inseguirsi al governo di una maggioranza di estrema destra, ma la contraddittorietà e la fragilità di quel successo permangono. La sinistra governa, *“vince ma non convince”*, come si usa dire. Le formazioni autonomiste sembrano indebolite, tanto che anche in Catalogna, per la prima volta dopo decenni di dominio dell’indipendentismo (interrotto solo per un anno dal commissariamento centralista adottato dopo la crisi del 2017), la *Generalitat* è passata in mano al PSOE, premiato dal *“voto utile”*.

La destra ha perso nelle urne, ma è all’attacco, in una crociata capeggiata da Vox ma che trascina con sé e coinvolge sostanzialmente anche il PP in una campagna contro il *politically correct*, contro l’aborto, contro il femminismo, in *“difesa della mascolinità”* messa in discussione dalle *“leggi LGBTI”* e dall’*“ideologia gender”*, contro il *“catastrofismo climatico”*,

contro l’*“egemonia progressista”* che inquinerebbe economia, libertà, famiglia, sessualità, contro la *“propensione all’eutanasia”*, per la difesa delle radici culturali (giudaico-cristiane) dell’Europa e contro la *“falsa memoria storica”* (cioè contro la visione *“dominante”* nella storiografia nazionale riguardo la guerra civile del 1936-39). Una campagna che può vantare importanti supporter internazionali, alcuni dei quali sono stati presenti alle iniziative di Vox, come il presidente argentino Javier Milei, Viktor Orban, il trumpista Steve Bannon, Marion Maréchal, la nipote di Marine Le Pen e giovane promessa dell’estrema destra francese. E’ un neofascismo che si richiama ai valori reazionari del fascismo del secolo scorso, ma che se ne differenzia per il suo smaccato antistatalismo, che arriva a pretendere la *“riduzione al minimo dello stato e delle tasse”*, che definisce lo *“stato sociale”* un *“male”*. Dunque, ancora una volta, anche nel labirinto spagnolo, contraddizioni di classe, scelte politiche, posizioni e identità sulla questione nazionale si intrecciano. La complessa formazione del terzo governo Sanchez non ha rappresentato affatto il *“ritorno alla tranquillità”*, ma l’apertura di un periodo politico altamente conflittuale e instabile, dalle prospettive incerte.



Caracas, Palacio de las Academias, sullo sfondo la Asamblea Nacional, Palazzo del Parlamento, foto di G. Pisa.

La speranza está en la calle

(La speranza è nella strada)



di **Gianmarco Pisa**

osservatore internazionale alle elezioni presidenziali Venezuela 2024

Emergono, dalle elezioni presidenziali nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, celebrate il 28 luglio 2024, almeno tre dati di notevole significato, evidentemente, non solo elettorale.

In primo luogo, la prova straordinaria in termini di coscienza e di partecipazione fornita dalle masse popolari venezuelane, che, in un quadro di ripresa, ma ancora segnato da non poche difficoltà, nel contesto delle condizioni durissime legate alla guerra economica e alle misure coercitive unilaterali, illegalmente imposte dagli Stati Uniti, hanno animato con partecipazione e civismo la giornata elettorale del 28 luglio.

Poi, la qualità dell'intero processo elettorale in vigore nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, giudicato dagli analisti indipendenti come uno dei più trasparenti e affidabili al mondo e di cui la nostra missione di osservazione elettorale ha potuto verificare e confermare le caratteristiche di affidabilità, non solo per il doppio controllo incrociato (voto digitale e tagliando cartaceo) del voto espresso su macchina digitale, ma anche per

il sistema di ben sedici auditorie (verifiche e controlli) cui l'intero processo è sottoposto.

Infine, il dato, più propriamente politico, della solida conferma del presidente Nicolás Maduro, con l'alleanza centrata intorno al PSUV, il Gran Polo Patriottico Simón Bolívar, a sua volta formata, con il PSUV (il Partito Socialista Unito del Venezuela, fondato il 14 marzo 2008 sull'onda della Rivoluzione bolivariana e su impulso del comandante Hugo Chávez), da undici partiti, il Partito Comunista del Venezuela, il Movimiento Electoral del Pueblo, Patria Para Todos, Podemos, Tupamaro, Unidad Popular, Somos Venezuela, Alianza para el Cambio, Partido Verde e Organización Renovadora Auténtica.

Nella notte del 28 luglio, il CNE, il Consiglio Nazionale Elettorale, l'organo, nel quadro del Potere elettorale, responsabile del complesso dei processi elettorali nel Venezuela bolivariano, ha fornito i dati ufficiali: con l'80% dei voti trasmessi e con una tendenza, giunti a tale percentuale, irreversibile, Nicolás Maduro è eletto

presidente della Repubblica, per il terzo mandato, con una percentuale di consenso superiore al 51%, con una affluenza del 60%, in una giornata pacifica e serena, in cui l'esercizio del voto si è svolto in maniera regolare e ordinata.

Successivamente, nella giornata del 2 agosto, lo stesso CNE ha promulgato il secondo bollettino elettorale, che consolida l'affermazione di Maduro. Con il 96,87% dei voti registrati, la partecipazione al voto è pari al 59,97%, pari a 12.386.669 elettori, con 12.335.884 voti validi e 50.785 voti nulli. Nicolás Maduro ottiene 6.408.844 voti (pari al 51,95%) mentre il candidato della destra Edmundo González Urrutia, 5.326.104 voti pari al 43,18%.

RESULTADOS ELECCIONES PRESIDENCIALES 2024



Il contesto sociale, la guerra economica e la ripresa

Il voto si è svolto nel contesto della perdurante guerra economica degli Stati Uniti e dell'imperialismo occidentale contro il Venezuela e la conferma di Nicolás Maduro, del PSUV e del Gran Polo Patriottico rappresentano, in questo contesto, un dato di primaria importanza politica.

La guerra economica contro la Repubblica Bolivariana del Venezuela rappresenta una delle strategie chiave poste in essere dagli Stati Uniti e dai loro alleati contro il processo rivoluzionario bolivariano, cui il governo di Caracas ha risposto con una serie di programmi e di iniziative.

Dal 2005 è stata imposta, infatti, una lunga serie di misure contro soggetti, persone ed entità venezuelane, con il chiaro intento di colpire il governo e di affamare la popolazione, una strategia volta a fomentare sofferenza e malcontento nella società, fino a generare destabilizzazione e provocare un violento cambio di assetto politico nel Paese, che tuttavia non ha avuto i risultati che i promotori dell'aggressione auspicavano e, tuttora, auspicano.

Dopo un forte impatto nei primi anni, che ha comportato una grave sottrazione di beni dello Stato, la profonda compromissione dell'apparato produttivo e la carenza di forniture fondamentali, in primo luogo cibo, medicine, attrezzature, oggi l'economia venezuelana si attesta su una crescita prevista, secondo i dati del FMI, intorno al 4%.

Il blocco, l'insieme di misure coercitive unilaterali, im-

posto dagli Stati Uniti, ha prodotto danni che, secondo alcune stime, ammontano a più di quattro miliardi di barili di petrolio, con una conseguente perdita di entrate finanziarie per lo Stato per oltre 300 miliardi di dollari. "Le sanzioni unilaterali imposte dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea e da altri Paesi hanno esacerbato le sfide che l'amministrazione venezuelana deve affrontare. Le entrate dello Stato sono diminuite del 99% e, attualmente, il Paese vive con l'1% delle entrate che aveva prima delle sanzioni", ha segnalato la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali, Alena Douhan, dopo un'importante missione istituzionale compiuta in Venezuela nel periodo tra l'1 e il 12 febbraio 2021.

La presenza dei BRICS e l'emergente mondo multipolare sono stati indubbiamente una delle chiavi decisive che hanno permesso al Venezuela di contrastare la guerra economica: il Paese ha trovato e continua a esplorare alternative grazie all'attivazione di relazioni e accordi con diversi Paesi emergenti del Sud globale e si riprende dal danno gravissimo prodotto dal blocco economico con risposte innovative e una serie di programmi di sviluppo.

Il ruolo delle forze del lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici, nel processo di recupero economico e di contrasto alla guerra economica, è stato ed è fondamentale. I lavoratori e le lavoratrici sono stati e sono, come sempre, una parte fondamentale della resistenza al blocco, e vi hanno saputo rispondere, pur tra gigantesche difficoltà, non solo con la propria creatività, ma anche con la propria organizzazione, come mostra l'esperienza



della creazione di veri e propri Consigli di base: non solo una risorsa essenziale del processo bolivariano, ma anche una eredità storica di altre esperienze rivoluzionarie del Novecento, basate su organizzazioni di carattere popolare e consiliare.

Le azioni portate avanti dal governo bolivariano vanno dalla garanzia dell'approvvigionamento alimentare alla riorganizzazione della matrice industriale del Paese, il tutto coordinato dal terzo Piano socialista di sviluppo economico e sociale, un programma a medio termine per il periodo 2019-2025. Nel frattempo, è stata approvata nell'ottobre 2020 anche la nota Legge Anti-Blocco per affrontare gli effetti del blocco economico e individuare una serie di fattori attinenti che vanno dai diritti umani all'adozione di molteplici misure per sostenere lo sviluppo.

Nel discorso di presentazione del progetto, lo stesso Maduro ha sottolineato l'importanza del testo per affrontare la minaccia di cambio di regime violento portata da questa - come è stato detto - «guerra invisibile e multiforme».

I temi strategici della campagna del Gran Polo Patriotico

Di tutto questo è possibile trovare traccia nello sviluppo della campagna elettorale, che, personalmente, ho avuto modo di seguire sul posto, prima, durante e dopo il voto, come osservatore internazionale all'interno della vasta delegazione composta da 635 osservatori internazionali, provenienti da 107 Paesi del mondo. Negli snodi politici della campagna si sono manifestate, infatti, anche questioni strategiche di ordine generale, temi di dibattito che riguardano l'attualità e la creatività del marxismo, ma anche il potenziale di avanzamento e di innovazione che esprime questa, tra le altre, esperienza di via nazionale al socialismo nel senso del «socialismo per il XXI secolo».

Il primo tema evidenziato è quello dello sviluppo economico, che, nella campagna Maduro, in relazione alla guerra economica, nel quadro della guerra multidimensionale cui il Paese è sottoposto, si pone nei termini

della ripresa economica: il piano di recupero lanciato per rispondere alla guerra economica ha rimesso il Venezuela sulla via della ripresa e ha generato una comunità imprenditoriale in crescita, alla quale, peraltro, Maduro si è rivolto direttamente per proporre uno sforzo unitario, programmato, condiviso, per lo sviluppo produttivo del Paese.

Nel contesto della guerra economica, parte della guerra multidimensionale contro il Venezuela, le oltre 930 misure coercitive unilaterali e le loro molteplici conseguenze hanno colpito direttamente e pesantemente «la classe operaia, i lavoratori, i contadini, le persone, i quartieri», e in generale hanno colpito l'intero apparato della economia produttiva. Se il processo rivoluzionario garantisce «la pace e la stabilità della patria», solo l'esperienza bolivariana, ha aggiunto Maduro, è in grado di preservare «il percorso di crescita e di avanzamento del Paese».

Tra i primi effetti del piano di recupero, la moneta nazionale, il bolívar, è stata riposizionata («il bolívar è stato sopravvalutato per anni a causa del petrolio, ma ora ha dietro di sé un apparato economico che produce e un sistema di scambi stabile che continuerà anche negli anni a venire») e l'inflazione è stata drasticamente contenuta (dopo aver raggiunto un'iperinflazione del 344.000%, «nel giugno 2024 abbiamo registrato l'inflazione più bassa degli ultimi anni, grazie al lavoro delle persone e alla diversificazione del modello economico», una diversificazione produttiva non esente da limiti, non ancora compiuta, ma sulla cui strada il Paese si è avviato).

A proposito del petrolio, peraltro, la Repubblica Bolivariana del Venezuela dispone di riserve certificate dall'OPEC (l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, di cui il Venezuela è, con Iran, Iraq, Kuwait e Arabia Saudita, Paese fondatore) pari a oltre 300 miliardi di barili, ed è di conseguenza sesto Paese al mondo per produzione e primo Paese al mondo per riserve petrolifere. Quanto al gas naturale, le riserve accertate ammontano ad oltre 5.500 miliardi di metri cubi e sono considerate le prime in America latina e le ottave al mondo. A questo si aggiunge il patrimonio



minerario del Paese, ricco di oro, diamanti, nichel, coltan e minerali ferrosi. Un potenziale posto, dalla Rivoluzione bolivariana, nella proprietà statale e al servizio dei programmi di investimento sociale.

Il Paese è inoltre in grado, nel momento in cui scriviamo (agosto 2024), di soddisfare con la produzione nazionale e quindi di coprire con i propri fattori economici interni il 97% dell'approvvigionamento alimentare. Un ruolo di grande importanza ha assunto in questo senso, insieme con la proprietà statale delle leve fondamentali della produzione, anche il sistema della economia comunale imperniato intorno alle *Comunas socialistas* e basato sui Consigli Produttivi dei Lavoratori (CPT) e sui Comitati Locali di Approvvigionamento e di Produzione (CLAP).

Poi uno dei riferimenti più significativi, vale a dire il riferimento all'imprenditorialità come "motore della produzione e del consumo che ora è in fase di crescita. È stata approvata la Legge organica sull'imprenditorialità ed è stata dichiarata legge prioritaria ai fini dell'investimento sociale". Nel Paese, peraltro, si è avviato un dibattito, tutto da sviluppare e orientare nella prassi, sulla dinamizzazione delle forze produttive, sul ruolo del mercato interno, sul ruolo dell'imprenditoria nel quadro dello sviluppo del processo bolivariano, sui fattori della crescita economica. Una riflessione su una rinnovata NEP (una sorta di "Nuova Politica Economica") in versione bolivariana.

Il Piano delle Sette Trasformazioni

In fine, nel Piano delle Sette Trasformazioni è stabilito un obiettivo di finanziamento per cinque milioni di nuove iniziative economiche. Di cosa si tratta? Nel dettaglio, il Piano delle Sette Trasformazioni si articola in altrettanti elementi: 1) Trasformazione economica: modernizzare i metodi e le tecniche di produzione, con l'obiettivo di consolidare la diversificazione produttiva. 2) Piena indipendenza: aggiornare e ampliare la dottrina bolivariana nelle sue dimensioni politiche, culturali, educative, scientifiche e tecnologiche. 3) Consolidamento della pace e della sicurezza: perfezionare il

modello di convivenza civica, garantendo la giustizia sociale, i diritti umani e la salvaguardia della pace. 4) Protezione sociale: accelerare il consolidamento, di fronte alle conseguenze della guerra economica, degli investimenti sociali, delle Missioni bolivariane, una delle "cifre" del Venezuela bolivariano.

E ancora: 5) Ripolitizzazione: rinnovare la centralità della dimensione politica, al fine, in particolare, di consolidare la «democrazia partecipativa e protagonista», che è un altro dei "segni" distintivi del processo bolivariano e della democrazia socialista messa in moto dal processo rivoluzionario. 6) Ecologia: contrastare la crisi climatica, proteggere dall'impatto ambientale, tutelare l'Amazzonia e le riserve naturali (il Venezuela è noto per la sua straordinaria biodiversità, con oltre 16.000 specie vegetali registrate, oltre 2.000 specie di pesci, oltre 1.300 specie di uccelli e 390 specie di mammiferi, tra cui grandi felini come i giaguari e grandi roditori come i capibara). 7) Geopolitica: posizionare il Venezuela nella nuova configurazione mondiale, sia rilanciando l'integrazione latinoamericana e caraibica, sia rafforzando l'area dei BRICS e la prospettiva dell'emergente mondo multipolare.

In questo quadro si inserisce, terzo elemento, anche il riferimento, più volte ribadito, al dialogo nazionale. Maduro ha avviato, sin dalla giornata del 29 luglio, subito dopo il voto, un "grande dialogo nazionale, politico, sociale, economico e culturale" per consolidare "i cambiamenti di cui il Venezuela ha bisogno". Un tema di forte impatto politico, che pone due ordini di questioni, anche queste di vasta portata: il coinvolgimento del settore produttivo privato, legato ai comparti produttivi non fondamentali e non strategici, nel progetto di trasformazione generale del Paese, e la partecipazione della classe media nella composizione sociale artefice della trasformazione.

È la proposta, cioè, di un tracciato bolivariano all'insegna di un impianto originale, sovrano, come ha ricordato Maduro, al tempo stesso «socialista, umanista e cristiano», basato sul rapporto organico e la connessione sentimentale con il popolo, una vera e propria pratica di egemonia, con le masse popolari del Paese.



Il piano eversivo della destra: il tentativo di colpo di stato

È contro tutto questo che, orchestrata dall'imperialismo e spalleggiata da Washington, la destra più oltranzista in Venezuela, quella del candidato di facciata Edmundo González Urrutia e del capo della campagna della destra Maria Corina Machado, ha tentato di mettere in atto un vero e proprio colpo di stato. Questa destra si è rifiutata di riconoscere il risultato indiscutibile delle elezioni del 28 luglio e ha assoldato e spinto bande criminali a diffondere violenza, nel tentativo di alimentare panico e creare presupposti per il golpe, un rovesciamento violento delle autorità legittime del Paese. Un piano eversivo armato, come ha mostrato anche il ritrovamento di pezzi e parti di AK-47 e AR-15, armi, veicoli, perfino un velivolo, per un totale di migliaia di munizioni e di centinaia di parti e pezzi di armi da guerra, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti, destinate ad "assassinare cittadini venezuelani e generare il caos nel Paese", con l'obiettivo di creare un terreno fertile per attentare alla pace.

L'estrema destra venezuelana ha rifiutato di firmare l'impegno a rispettare i risultati promulgati in via ufficiale dal Consiglio Nazionale Elettorale e ha lanciato proclami di violenza, come quello, ricordato dal presidente della Assemblea Nazionale Jorge Rodríguez, emesso dalla Machado, che ha detto che il presidente della Repubblica sarebbe stato scalzato "solo con la forza". Già interdetta per gravi reati, Maria Corina Machado, il 21 marzo 2014, pur essendo parlamentare venezuelana, ha accettato l'incarico di "rappresentante supplente" di Panama presso l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), giungendo addirittura a richiedere in quel contesto un intervento straniero contro il Venezuela, motivo per il quale è naturalmente decaduta dalla carica di parlamentare ai sensi degli articoli 149 e 191 della Costituzione bolivariana. Dunque – mondo alla rovescia – un deputato che chiede l'intervento straniero contro il proprio Paese, che dovrebbe viceversa rappresentare, in quella veste istituzionale – come recita ad esempio la nostra Costituzione repubblicana – con «disciplina e onore».

Il tentativo di golpe è stato subito denunciato dalle forze costituzionali, politiche e sociali, della Repubblica Bolivariana del Venezuela; come sono state subito denunciate le interferenze e le ingerenze straniere, i disegni dell'imperialismo, in primo luogo statunitense, e la clamorosa campagna di *fake news* che sta letteralmente inondando i media occidentali, con una quantità di menzogne stupefacenti, puntualmente smentite dalla consistente delegazione di osservatori internazionali che hanno confermato regolarità e trasparenza

del voto, anche con un comunicato ufficiale congiunto, sottoscritto da tutti i 635 osservatori presenti. A questo documento, si aggiunge inoltre l'importante Comunicato sul rispetto dei risultati elettorali e la preservazione della pace nella Repubblica Bolivariana del Venezuela sottoscritto da ben 924 organizzazioni e difensori dei diritti umani.

La risposta al golpe è stata una risposta strategica e coordinata. In primo luogo, riuniti in sessione congiunta, il Consiglio di Stato e il Consiglio di Difesa hanno assunto sei decisioni chiave: 1) la creazione di una commissione speciale, con la consulenza russa e cinese, per valutare il sistema di biosicurezza del Paese, posto sotto attacco, e soprattutto l'attacco nella giornata elettorale che ha creato danni al sistema di comunicazione con il Consiglio Nazionale Elettorale; 2) la costituzione di un fondo di dieci milioni di dollari per sostenere le vittime delle violenze scatenate dalla destra eversiva; 3) la formazione di una commissione speciale, incardinata presso l'Assemblea Nazionale, contro le campagne di odio e di violenza ampiamente diffuse nelle reti e nei social media.

E poi ancora: 4) l'attuazione di un piano, implementato dalle Forze Armate Nazionali Bolivariane (FANB) e le forze di polizia, di pattugliamento e protezione delle strade, dei quartieri e delle comunità, dai gruppi criminali violenti, un piano legato alla strategia bolivariana dei Quadranti della Pace del potere popolare con l'unione civico-militare; 5) la definizione di un piano (un «sistema di protezione per i leader popolari») per la protezione delle comunità, dal momento che una delle azioni tipiche delle squadre criminali è stata proprio quella di intimidire e aggredire i leader comunitari e sociali, i leader di base, i portavoce dei *Consejos comunales* e delle *Comunas socialistas*, i dirigenti dei CLAP (Comitati Locali di Approvvigionamento e di Produzione) e delle UBCh (Unità di Battaglia Hugo Chávez), i militanti del PSUV e del Gran Polo Patriotico, le articolazioni sociali di base; e a questo proposito è doveroso ricordare due vittime della violenza eversiva, le due dirigenti locali chaviste Cirila Gil e Mayauri Coromoto Silva; 6) il varo di una commissione mista tra il governo nazionale e la procura generale per tutelare le vittime.

Inoltre, nella nota applicazione VenApp, l'applicazione impostata dal governo bolivariano per facilitare e migliorare i servizi della pubblica amministrazione, sarà definita la possibilità di aprire una finestra in cui segnalare le bande criminali e violente, con le garanzie di privacy e di riservatezza peraltro già sperimentate nella stessa applicazione.

La straordinaria risposta delle masse popolari

In secondo luogo, poi, la risposta più grande: la straordinaria e amplissima mobilitazione, non solo a Caracas, con la quale le masse sono scese in strada per difendere la vittoria del presidente Maduro e per attestare, ancora una volta, che il Venezuela è in pace, rifiuta la violenza dell'estrema destra e intende proseguire il suo cammino di autodeterminazione. E qui, accogliendo le masse a Palazzo Miraflores, il palazzo del popolo, il 30 luglio, Maduro ha toccato tutti i punti della risposta al golpe e del ripristino del corso degli eventi: la vittoria contro il golpe e contro il fascismo, contro la violenza e la destra criminale; l'annuncio di una mobilitazione permanente, un «13 aprile permanente», in riferimento alla vittoria bolivariana contro il golpe ai danni di Hugo Chávez, coordinata e unita, a partire dall'unione civico-militare; la convocazione a Palazzo Miraflores di tutto il complesso sociale bolivariano per definire l'agenda della mobilitazione permanente, a partire dalla classe operaia, dai lavoratori e dalle lavoratrici, dalle *Comunas socialistas*, dai CLAP e tutte le articolazioni del sistema sociale bolivariano.

La risposta si è infine concretizzata anche (perfino) sul piano giudiziario, con la presentazione, da parte dello stesso presidente Maduro, di un «ricorso di amparo». Si tratta di un procedimento giudiziario finalizzato alla protezione dei diritti costituzionali tipico degli ordinamenti dell'America latina, in virtù del quale si affida alla giustizia la tutela in ultima istanza dei diritti costituzionalmente garantiti, su ricorso di qualunque persona fisica o giuridica che invochi un legittimo interesse. Una sorta, per dirla in termini italiani, di «ricorso in autotutela» a garanzia di diritti costituzionali quali, in questo caso, l'integrità del processo elettorale e il diritto all'elettorato attivo e passivo.

Saranno così ascoltati dalla Corte tutti i dieci candidati presidenziali e i rappresentanti di tutte le trentasette liste partecipanti alle elezioni presidenziali del 28 luglio, e tutti i documenti e i verbali pertinenti saranno raccolti ed esaminati dalla Corte, che potrà dunque acclarare in via definitiva la regolarità e la trasparenza del processo.

In una parola, come ha sottolineato Maduro, «pace e giustizia» per le vittime delle violenze e per proseguire il cammino della rivoluzione. Una risposta importante, una ennesima prova per quella straordinaria esperienza di emancipazione, di autodeterminazione e di dignità che è la Rivoluzione bolivariana. Il modello di questa forma di democrazia socialista, una «democrazia partecipativa e protagonista», codificato nella Costituzione bolivariana (2000) dopo il trionfo della Rivoluzione, con Hugo Chávez, è stato e continua ad essere, per la sua originalità e per il suo potenziale innovativo, oggetto di analisi e di studio in America Latina, in Europa e nel mondo.

Riferimenti

- Elvis Amoroso lee segundo boletín con resultados de elecciones presidenciales, Caracas, 2 de agosto de 2024: www.youtube.com/watch?v=JUpJvh0kn9g
- Gianmarco Pisa, Sulla regolarità e la trasparenza delle elezioni nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, *Presenza*, 11 agosto 2024: www.presenza.com/it/2024/08/sulla-regolarita-e-la-trasparenza-delle-elezioni-nella-repubblica-bolivariana-del-venezuela
- Cosa sta succedendo in Venezuela tra elezioni presidenziali e tentativo di colpo di stato, *Tracce di Classe*, 1 agosto 2024: www.youtube.com/watch?v=wW-QI_QlyK4
- Mision Verdad, Golpe e contro-golpe nel XXI secolo: aprile, oggi, *Cubainformazione*, 12 aprile 2024: www.cubainformazione.it/?p=89163 - originale in: misionverdad.com/venezuela/golpe-y-contragolpe-en-el-siglo-xxi-abril-hoy
- Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Osservatorio Economico, Scheda di Sintesi – Venezuela, 19 agosto 2024: www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/venezuela_56.pdf
- Jackie De Burca, Venezuela Biodiversity and the Built Environment, *Constructive Voices*, 15 aprile 2024: <https://constructive-voices.com/venezuela-biodiversity-and-the-built-environment>
- Universidad Bolivariana de las Comunas, Las Siete Transformaciones (7T), Caracas, 19 marzo 2024: ubc.org.ve/2024/03/19/las-siete-transformaciones-7t-un-camino-hacia-la-venezuela-potencia
- Veedores internacionales avalan resultados del 28-J y condenan injerencia externa, Caracas, 10 agosto 2024: www.vtv.gob.ve/veedores-internacionales-avalan-resultados-28j
- Dichiarazione degli osservatori internazionali sul processo elettorale in Venezuela 2024, 30 luglio 2024: www.presenza.com/it/2024/07/dichiarazione-degli-osservatori-internazionali-sul-processo-elettorale-in-venezuela-2024
- Comunicato sul rispetto dei risultati elettorali e preservazione della pace nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, 4 agosto 2024: www.vtv.gob.ve/wp-content/uploads/2024/08/Comunicado.pdf
- Preliminary findings of the visit to the Bolivarian Republic of Venezuela by the Special Rapporteur on the negative impact of unilateral coercive measures on the enjoyment of human rights, Office of the High Commissioner for Human Rights, OHCHR-UN, 12 febbraio 2021: www.ohchr.org/en/statements/2021/02/preliminary-findings-visit-bolivarian-republic-venezuela-special-rapporteur
- Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela: https://siteal.iiep.unesco.org/sites/default/files/sit_accion_files/constitucion_de_la_republica_bolivariana_de_venezuela.pdf

Contro l'autonomia differenziata, per un altro modello di sviluppo.



di **Rosario Marra**

Sommario:

Premessa: non fermarsi, andare avanti.

a) L'Autonomia Differenziata come processo: dall'avvio alla tappa della "legge Calderoli".

b) L'autonomia differenziata non fa male soltanto al Meridione: rafforzare la lotta per un altro modello di sviluppo.

Al momento in cui scriviamo questo articolo, il primo step della lotta contro la "legge Calderoli" è raggiunto: tra firme online e quelle raccolte ai banchetti abbiamo abbondantemente superato le 500.000 firme, naturalmente non possiamo dormire sugli allori sia perchè fino alla seconda metà di settembre ne dobbiamo raccogliere ancora di più, sia perchè ci attendono altri e più impegnativi passaggi.

Ciò rimanda al **carattere processuale dell'Autonomia Differenziata** su cui ci soffermiamo, a volo d'uccello, nel primo paragrafo di questo contributo... Nel secondo paragrafo, invece, cerchiamo di dare una lettura anche di tipo strutturale del processo in esame per evitare un'eccessiva concentrazione sugli aspetti giuridico-istituzionali che, seppur importanti, non rendono fino in fondo il tipo di posta in gioco dove è in ballo il **modello di sviluppo del Paese** e, quindi, il suo futuro ad iniziare da quello immediato e non solo di prospettiva.

a) L' Autonomia Differenziata come processo: dall' avvio alla tappa della "legge Calderoli".

La processualità dell'AD deriva dal fatto che si tratta di un percorso a tappe che possiamo far partire dalla fine degli anni 90 con le "leggi Bassanini"¹ che ebbero lo sbocco nella successiva riforma del titolo V della Costituzione nel 2001;

sotto certi aspetti, possiamo affermare che la riforma contenuta nella legge n. 3/2001 costituisce la copertura costituzionale di quelle leggi del biennio 1997-'99 dette anche del "federalismo amministrativo".

Dal 2001 il processo è andato avanti in maniera lenta e sporadica avendo altri passaggi significativi con i referendum consultivi di Veneto e Lombardia dell'ottobre 2017 e, successivamente, nel febbraio 2018, con le tre distinte pre-intese firmate dal Governo Gentiloni con Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Si tratta di tre accordi preliminari che, per quanto distinti, sono, in realtà, abbastanza simili e riguardano cinque materie: tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, tutela della salute, istruzione, tutela del lavoro e Rapporti internazionali e con l'Unione Europea (in quest'ultimo caso si tratta di un *addendum*).

La "legge Calderoli" ne fa menzione indiretta all'art. 11 nelle disposizioni transitorie e finali dove si afferma che gli atti di iniziativa della Regione già presentati e di cui sia stato avviato il confronto tra Governo e Regione sono esaminati secondo le procedure stabilite nella legge n. 86/2024.

Riprendiamo il breve *excursus* sulle tappe dell'AD: dopo il Governo Gentiloni, con l'avvio della XVIII legislatura, c'è il "Conte 1" e le tre citate Regioni chiedono al nuovo Governo di allargare il confronto sul novero delle materie da trasferire e si decide di pubblicare sul sito del Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio solo la "parte generale" comune alle tre intese (fino ad allora il testo era abbastanza clandestino e si era venuto a sapere solo grazie alla pubblicazione sul sito ROARS²).

E' nel 2019, col "Conte 2" che si fa strada l'orientamento di far precedere la stipula delle singole intese da una legge-quadro che definisca le modalità di attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e così abbiamo due precedenti di leggi-cornice che non giunsero alla fine dell'iter: il primo precedente è costituito dalla proposta dell'allora Ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia (PD) e il secondo da quello di Mariastella Gelmini l'allora Ministra per gli Affari³ Regionali del Governo Draghi (in quel periodo ancora in Forza Italia).

A questo punto, con la nuova legislatura inaugurata con l'attuale Governo Meloni c'è l'ultima bozza

di legge-cornice proposta dal Ministro per gli Affari Regionali Roberto Calderoli (Lega).

L'attuale legge n. 86/2024 contenente "disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione" è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 giugno ed è entrata in vigore dal 13 luglio, sotto il profilo formale c'è più di qualche dubbio sul fatto che si possa definire una vera e propria legge di attuazione della citata disposizione costituzionale perchè, come risulta anche dalla breve cronologia dell'autonomia differenziata, è solo dal 2019 che nel dibattito dottrinale e politico prevale l'orientamento per una legge-quadro di natura procedurale, infatti non c'è nessuna disposizione del titolo V che fa rinvio ad un simile provvedimento normativo e, invece, la Costituzione quando ritiene necessaria una "legge d'attuazione" di una propria disposizione ne fa esplicito rinvio: questo è il caso, ad esempio, dell'articolo 81 dove una legge attuativa è esplicitamente prevista.

Quest'aspetto, insieme ad altri, può avere il suo peso nel giudizio di ammissibilità del referendum da parte della Corte Costituzionale.

Tuttavia non è nostra intenzione in questa sede addentrarci sulle questioni giuridiche su cui sono già intervenuti autorevoli costituzionalisti.

Da notare che nella Calderoli (art.3) è prevista una distinzione tra materie che richiedono l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP)⁴ e, di conseguenza, quelle che non la prevedono⁵, ciò determina il fatto che mentre per noi la prossima tappa è la consegna delle firme per il referendum, per il fronte favorevole all'AD già ci si muove per aprire trattative col Governo per le materie non-lep (si veda la richiesta del Veneto).

Qui, invece, vorremmo cercare di affrontare l'altro punto richiamato in premessa il nesso tra autonomia differenziata e modello di sviluppo.

b) L'autonomia differenziata non fa male soltanto al Meridione: rafforzare la lotta per un altro modello di sviluppo.

È importante anche non concentrarsi soltanto sul Meridione che, ricordiamo, rappresenta una minoranza della popolazione, e per fare ciò occorre evidenziare ai sostenitori del progetto divisivo che l'autonomia differenziata negli ultimi anni è andata profondamente e strutturalmente in crisi;⁶ infatti la "mini-locomotiva" lombardo-veneta non si può più agganciare alla locomotiva tedesca andata in reces-

sione con lo scoppio della guerra Russia-Nato.

Ad esempio, è significativo il dato di Unioncamere che evidenzia come nel 2023 le esportazioni della Lombardia verso la Germania siano calate di ben l'8,4% con una tendenza all'aumento nel primo trimestre 2024 (dati ISTAT) e rispetto al "faro teutonico" bastino due dati:

nel 2023 ben 11.000 aziende manifatturiere hanno dichiarato bancarotta⁷ e sempre nello stesso anno, secondo dati dell'Associazione tedesca del commercio al dettaglio, hanno chiuso circa 9.000 esercizi, a causa dell'inflazione, dell'aumento delle bollette e della concorrenza degli store online.

L'autonomia differenziata non è altro che l'articolazione regionale di un modello competitivo tra aree economiche e politiche che, a livello mondiale, sta sempre più degenerando in conflitto, del resto, anche le politiche regionali della UE si basano sulla competitività e il criterio stesso della differenziazione è esplicitamente previsto nella normativa europea (si veda, ad esempio, la Risoluzione del Parlamento Europeo del 17 gennaio 2019 sull' "integrazione differenziata")⁸.

Oggi, con la crisi dell'asse franco-tedesco e la ripresa delle politiche liberiste col ripristino del Patto di stabilità, è l'intera Europa che si sta marginalizzando rispetto allo scacchiere internazionale.

In Italia la competitività territoriale ha fatto sì che due Regioni dell'Italia centrale, Marche e Umbria, nell'attuale ciclo di programmazione europea 2021-27 siano passate dal gruppo delle Regioni sviluppate al gruppo di quelle in transizione, ossia appena sopra le Regioni "meno sviluppate" del Meridione.

Perciò il fatto che la Commissione Europea nel *Country Report* degli ultimi due anni si esprima criticamente sul regionalismo differenziato è perlomeno abbastanza contraddittorio visto che non viene messo in discussione il modello della competizione territoriale né la politica liberista di bilancio.⁹

Allora il nodo da sciogliere è che **la lotta contro l'autonomia differenziata si salda con quella per un altro modello di sviluppo che veda il Meridione non come un vagone da trascinare da parte di una locomotiva sempre più in affanno ma come il ponte per un modello cooperativo coi popoli del Mediterraneo all'interno di un nuovo ordine internazionale multipolare.**

In questo senso l'ambiguo e contraddittorio disegno del "Piano Mattei", ossia il Piano Strategico Italia-Africa, non configura una nuova prospettiva strategica con forte proiezione mediterranea per il sistema-Paese che, alla luce di quanto descritto in precedenza, sarebbe, invece, necessaria.



SI ALL'ITALIA
UNITA LIBERA GIUSTA

Per saperne di più e firmare
referendumautonomiadifferenziata.com

Infatti, oltre all'appropriazione indebita del nome di un ex-comandante partigiano quale fu il compianto Presidente dell'ENI e oltre all'uso di termini affascinanti quale collaborazione "non predatoria" coi Paesi africani, il Piano per la scarsa entità delle risorse coinvolte ha, per alcuni aspetti, il classico problema rappresentato dal "fare le nozze coi fichi secchi" e risente della logica dell'"aiutiamoli a casa loro"; non a caso uno dei 9 Paesi africani coinvolti - oltre ad alcuni della sponda mediterranea - è la Costa d'Avorio che è il primo Paese di provenienza dei migranti irregolari che giungono sul suolo italiano¹⁰.

Tuttavia altri aspetti limitano in maniera determinante un'effettiva proiezione mediterranea e riguardano il fatto che bisogna fare i conti con la restrittiva normativa europea d'ispirazione liberista sugli aiuti di Stato e che l'iniziativa italiana si svolge in una logica da guerra fredda in quanto si inserisce nella nuova strategia europea d'investimenti infrastrutturali del *Global Gateway*¹¹ nata a fine 2021 in esplicita alternativa alla Via della Sete cinese e, quindi, diventa oggettivamente difficile usare una logica di cooperazione con Paesi africani in un contesto di crescente competitività internazionale, in altri termini, la sempre più urgente ridefinizione del modello di sviluppo italiano ed europeo può avere successo solo se si abbina alla costruzione di uno spazio geopolitico e geoeconomico di pace e coesistenza di regimi e culture diverse.

Su questo terreno il governo Meloni non è per nulla credibile dato il suo forte allineamento filo-atlantico e ciò costituisce un altro fattore di inappropriatazza del richiamo ad Enrico Mattei che, invece, cercava di muoversi in autonomia anche dal blocco occidentale pagando un alto prezzo per questo tipo di politica.

In conclusione, la battaglia contro l'autonomia differenziata deve diventare uno strumento per chiamare ad un confronto le forze produttive e tutte le forze sane sulle prospettive del Paese perchè occorre un'urgente inversione di marcia che dia, anche per questa strada, contenuto alla giusta richiesta di una più generale riscrittura del titolo V della Costituzione come prevede la piattaforma dei Comitati per il ritiro di ogni Autonomia Differenziata.

Inoltre occorre rilanciare ed articolare la parola d'ordine sullo sciopero generale nazionale contro l'autonomia differenziata su cui si è iniziato a discutere nel Convegno di Milano del 24 febbraio tenutosi presso la Camera del Lavoro.

NOTE

1 - Il riferimento è all'allora Ministro per la Funzione Pubblica Franco Bassanini che propose tra il 1997 e il 1999 ben quattro provvedimenti normativi che introdussero quello che venne definito, un po' pomposamente, il "federalismo a costituzione invariata".

2 - Return On Academic Research and School, Associazione di docenti

3 - Non ci sono grosse differenze tra i due disegni di legge-cornice anche se la "legge-Calderoli" si ispira maggiormente al "ddl Gelmini".

4 - Sulle 23 materie che possono essere oggetto di trattativa tra Governo e Regione le materie su cui occorre la preventiva individuazione dei LEP sono 14: norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporti e di navigazioni; ordinamento della navigazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali.

5 - Le 9 materie che non prevedono la predeterminazione dei LEP sono: rapporti internazionali e con la UE delle Regioni, commercio con l'estero, protezione civile, previdenza complementare e integrativa, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale, professioni, giustizia di pace.

6 - Sul fatto che i riflessi negativi dell'Autonomia differenziata non riguardino soltanto il Meridione si vedano, tra l'altro, le registrazioni degli interventi del Convegno tenutosi il 24/02/2024 alla Camera del Lavoro di Milano e organizzato dal Tavolo Nazionale NO AD e dai Comitati per il ritiro di ogni Autonomia Differenziata dal significativo titolo: "L'Autonomia Differenziata fa male anche al Nord" (le registrazioni sono scaricabili dalla pagina fb dei Comitati per il ritiro ogni Autonomia Differenziata).

7 - Cfr. il n. 6/2024 della rivista Limes, contributo di Heribert Dieter: "L'industria tedesca ha un problema", pag. 94

8 In realtà, esempi di integrazione differenziata o di "Europa a più velocità" si ritrovano ben prima della Risoluzione del 2019 come nel caso delle clausole derogatorie per Danimarca e Regno Unito previste dal Trattato di Maastricht del 1992.

9 - Cfr., ad esempio il Country Report pubblicato il 19 giugno di quest'anno dove, nella Relazione riguardante l'Italia, a pag. 17, si afferma, tra l'altro, che "la devoluzione di competenze aggiuntive a Regioni italiane porta rischi per la coesione e le pubbliche finanze".

10 - Il dato è riportato nel dossier del Servizio Studi del Senato pubblicato in data 23/07/2024 (pag. 48)

11 - Cfr. Comunicazione congiunta della Commissione Europea del 1° dicembre 2021 al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle Regioni e alla Banca europea per gli investimenti, in essa si prevedono investimenti nel campo infrastrutturale, per il periodo 2021-27, fino a 300 miliardi di euro. Tra i criteri che guideranno gli investimenti ci sarà il rispetto, da parte dei Paesi partner, dei "valori democratici e standard elevati in materia di diritti umani": conosciamo ampiamente l'uso politico di questo criterio nei Paesi Occidentali, del resto, nella citata comunicazione, è chiaramente affermato che i progetti del Global Gateway, oltre a doversi realizzare insieme ai Paesi partner, dovranno riflettere gli "interessi strategici dell'UE".

Fascismo Eterno



di **Luca Pastore**

“Ritengo sia possibile indicare una lista di caratteristiche tipiche di quello che vorrei chiamare l’‘Ur-Fascismo’, o il ‘fascismo eterno’. L’Ur-Fascismo è ancora intorno a noi, talvolta in abiti civili. Sarebbe così confortevole, per noi, se qualcuno si affacciasse sulla scena del mondo e dicesse: ‘Voglio riaprire Auschwitz, voglio che le camicie nere sfilino ancora in parata sulle piazze italiane!’ Ahimè, la vita non è così facile. L’Ur-Fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l’indice su ognuna delle sue nuove forme – ogni giorno, in ogni parte del mondo.”

Umberto Eco, con queste parole, ci mise in guardia verso un tipo nuovo di fascismo ampio e trasversale anticipando, nei fatti, il suo ritorno al potere.

Il successo elettorale del 25 settembre di Giorgia Meloni e del suo partito, Fratelli d’Italia, è senza precedenti. È infatti la prima volta nella storia italiana del dopoguerra che un partito con radici fasciste è stato il più votato alle elezioni.

Partito che all’interno del logo ha la fiamma tricolore, storico simbolo che ha accompagnato la destra, prima con il Movimento Sociale Italiano e dopo con Alleanza Nazionale.

Basterebbe questo per dismettere ogni discussione sul tema della rescissione di vincoli e legami che affondano col fascismo eterno.

Legami mai sciolti nelle seconde linee del partito che non ha mai saputo fare i conti con una transizione politica e di appartenenza che ha visto lo scioglimento di Alleanza Nazionale e la creazione nel 2009 della Fondazione AN che detiene, ad oggi, il patrimonio compreso il prezioso logo, gli immobili e la linea culturale del partito.

La Fondazione, non solo, amministra il patrimonio immobiliare dell’Msi ma tiene accesa e viva la fiamma ideale. Ne è l’esempio il **premio Caravella tricolore** che viene assegnato ogni anno a coloro che si sono distinti per meriti politici e culturali nella difesa dell’italianità.

Tra i premiati, solo ad esempio, troviamo Gabriele Adinolfi- membro fondatore di Terza Posizione-, il gruppo musicale **La compagnia dell’anello**-storica band della destra identitaria che dei miti runici, del fascismo delle origini ha fatto il suo vessillo cantautorale-, Adriano Tilgher- già condannato per ricostruzione del disciolto partito fascista, l’associazione Campo della memoria, che ha nel suo logo lo stemma della X Decima Mas.

Oltre al profilo ideologico e programmatico quello che ha messo in piedi Fratelli d’Italia e una rete di relazioni con il più ampio mondo della destra nazionalista e conservatrice.

Come la Lega di Salvini, partito al governo, che utilizza una **retorica xenofoba e razzista** basata su elementi ideologici che permeano sempre di più l’aggressiva. Il richiamo “protezionistico” in campo non solo economico, ma sociale, culturale, religioso definisce il proprio campo politico-territoriale, allargando dai “popoli” di una leggendaria “Padania” all’intera dimensione nazionalistica degli “italiani”, con la pretesa di precedenza e preminenza nei diritti.

Ma l’estrema destra in Italia non si ferma ai due partiti al governo ma è un’intera galassia, dotata di riferimenti ben precisi, che si muove lungo tutto lo stivale. Pensiamo a Casa Pound, il movimento di estrema destra italiano più conosciuto e più popolare di questi ultimi anni, che guarda soprattutto al primo fascismo “San sepolcrista” e all’eredità culturale degli arditi. Il riferimento è quello dei diciannovisti, ovvero i fascisti della primissima ora eredi del messaggio più rivoluzionario dei cosiddetti ‘Fasci di combattimento’. I riferimenti culturali sono variegati: oltre che di Ezra Pound, i camerati hanno provato ad appropriarsi nel tempo anche di intellettuali e protagonisti della cultura di massa molto lontani dal fascismo come Jack Kerouac, Fernando Pessoa o Rino Gaetano. Hanno un organo di stampa ufficiale (Il Primato Nazionale) e vantano 134 sedi due delle quali in Provincia di Salerno.

Forza Nuova, movimento fondato da Roberto Fiore e Massimo Morsello nel 1997, presente anch’esso capillarmente, almeno fino al 2021, in tutta Italia, ha in-

fatti una matrice maggiormente tradizionalista e ultracattolica. Già prima del 2020 subisce una scissione e parte dei suoi militanti confluiscono nella "Rete dei Patrioti". Dopo i fatti del 2021 e le vicende legali dei fondatori Fiore e Castellino la visibilità del movimento scema progressivamente, anche se mai del tutto.

Negli ultimi anni sta invece prendendo piede al Nord, ma pian piano in tutta Italia il movimento "Lealtà e Azione" che ha federato, negli anni, parecchi gruppi di estrema destra a livello locale e mira a divenire tra quelli egemoni in Italia.

Gruppo che nasce come costola italiana della galassia Hammerskin, una formazione suprematista nota per aver compiuto violenze a sfondo razziale. Il movimento di estrema destra, che si ispira al leader della Guardia di Ferro Corneliu Zelea Codreanu, al colonnello delle SS Léon Degrelle e che è radicata nelle curve del calcio, si fa conoscere come una federazione di associazioni culturali. Così, senza esporre troppo il logo controverso dell'associazione, Lealtà Azione si manifesta sotto forma di volontari che distribuiscono pacchi alimentari ai più bisognosi, che organizzano tornei di calcetto contro la pedofilia, che soccorrono animali randagi, che tutelano il paesaggio, che promuovono gli sport da combattimento. Altro gruppo rilevante è la Comunità dei dodici raggi di Varese.

Gruppo radicale di estrema destra fondato nel 2012; il loro nome è un riferimento al sole nero, simbolo del castello di Wewelsburg in Germania, sede operativa delle SS. L'associazione, che è ispirata a una struttura militare e conta 170 persone tra frequentatori occasionali e soci effettivi.

Tra le attività, oltre a festeggiare il compleanno di Adolf Hitler, c'è anche la **commemorazione dei caduti nazifascisti** durante la II guerra mondiale. Sul monte San Martino, provincia di Varese, la Resistenza ricorda i 43 partigiani caduti nella prima battaglia di Liberazione. I Do.Ra, invece, commemorano le truppe nazifasciste. Nel 71esimo anniversario della battaglia lo hanno fatto piantando 200 rune funerarie di legno, le stesse che venivano utilizzate sulle tombe dei soldati tedeschi non-cristiani durante la II guerra mondiale.

Altro gruppo, in forte ascesa, è Casaggi. Il logo è composto da una famosa foto di alcuni dei primi futuristi, ma viene usato spesso anche il vecchio simbolo che fu del Fronte della Gioventù e Azione Giovani: il pugno che innalza una torcia tricolore. Movimenti che si ispira a Ezra Pound, Platone, Yukio Mishima, René Guenon, Corneliu Zelea Codreanu, Gaio Giulio Cesare, Friedrich Nietzsche e Julius Evola.

Sebbene non con un'articolazione capillare come quella di CasaPound, anche Casaggi prova a presentarsi e strutturarsi

attraverso attività di un livello non immediatamente politico.

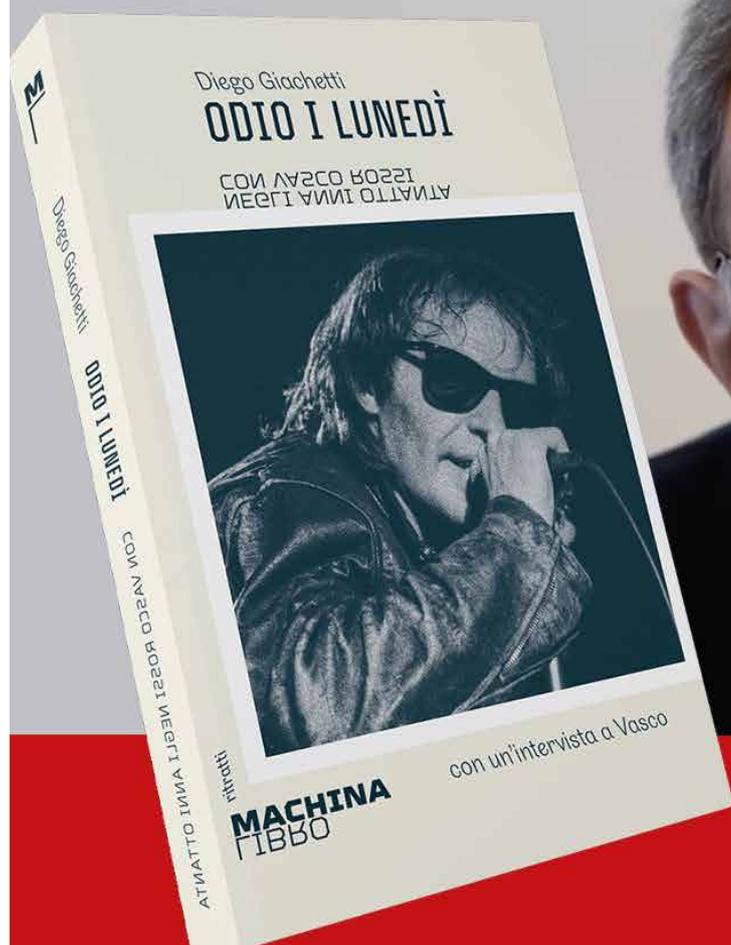
Gestiscono una libreria- Libreria Sherwood-, un pub- Bogside Pub-, una casa editrice- Passaggio al Bosco Edizioni-, una palestra- Amdams- ma anche i gruppi universitari e gruppi musicali.

Accanto a questi gruppi troviamo oltre 300 sigle collegate alla galassia nera, numericamente e organizzativamente meno sviluppate, che oltre a coltivare il revisionismo storico e culturale, molti di questi gruppi sono attivi nelle città e soprattutto nelle periferie. Qualcuno organizza ronde per "garantire la sicurezza", altri si battono per far arrivare pacchi alimentari, altri per il diritto alla casa ed altri ancora per il diritto allo studio.

Accanto a queste realtà, che con estrema fatica possono essere monitorate, abbiamo un'altra fascia di organizzazioni che risultano difficili da osservare come, ad esempio, il mondo che si ispira al nazionalsocialismo come i Blood & Honour e Combat 18 che troviamo in ogni paese ed gli attori solitari e i piccoli gruppi che possono formare cellule terroriste, indipendenti o collegate in qualche modo alle organizzazioni più ampie.

Pensiamo in provincia di Salerno che nel giro di pochi anni sono state smantellate due cellule "Sturmjager Division", network **di matrice suprematista e neonazista** attivo in almeno sei Paesi europei e "l'ordine di Hagal" gruppo organizzato di stampo neonazista che si occupava di campagne di apologia del fascismo, negazionismo della shoah, incitazione all'odio razziale e all'antisemitismo.





Diego Giachetti

sarà ospite dell'associazione **Memoria in Movimento** nei giorni 16, 17 e 18 ottobre per presentare il libro "Odio i lunedì" oggetto delle due recensioni che troverete di seguito.

Incontrerà nel corso di queste mattine, gli studenti delle scuole medie superiori e quelli dell'università.

Nel pomeriggio sarà presente in varie realtà della provincia. La sera del 18 ottobre l'ultima iniziativa si terrà alle ore 18.00 presso il "Mumble Rumble" a Salerno

Con una specifica newsletter renderemo noto l'intero programma dei tre giorni.

Diego Giachetti

Odio i lunedì.

Con Vasco Rossi negli anni Ottanta

Bologna, MachinaLibro/ Derive Approdi, 2024, 152 pp, 15 euro.



di **Sergio Dalmaso**

Diego Giachetti ha all'attivo studi sul movimento trotskista in Italia, sulla stagione dei movimenti, sulle lotte operaie e l'autunno caldo, sul movimento G. L. e la figura dello storico Guido Quazza, sul sociologo Charles Wright Mills (2021), sul femminismo italiano (*Nessuno ci può giudicare, gli anni della rivolta al femminile*, 2005).

L'attenzione alla canzone di consumo come strumento per comprendere l'immaginario giovanile, i gusti, i consumi, i vissuti di una intera generazione non gli è nuovo. Si vedano *Anni Sessanta, comincia la danza* (2002), *Rosso relativo: anime, coscienze, generazioni nel movimento dei movimenti* (2003), *Caterina Caselli* (2006).

Su Vasco Rossi, figura più emblematica del rock italiano, Giachetti è "recidivo". Se ne è occupato in due testi, del 1999: *Siamo solo noi. Vasco Rossi, un mito per le generazioni di sconvolti* e del 2005: *Vasco Rossi. Ognuno col suo viaggio*.

Il nuovo testo, edito dalla rivista Machina/DeriveApprodi, a differenza dei precedenti è meno centrato sulle canzoni di Vasco o, meglio, ne usa alcune per una panoramica sulle trasformazioni sociali, strutturali, politiche e culturali che hanno segnato i "terribili" anni '80.

Lo apre una bella intervista di Diego e Carla Pagliero, a Vasco Rossi, il cui il cantante ripercorre tutta la propria vita. Zocca, piccolo paese di montagna, nel bolognese. Il desiderio di evadere. Ragioneria poi il rifiuto del padre alla sua iscrizione al Dams, la scelta per economia e commercio, il passaggio a pedagogia, mai conclusa, la scoperta della musica. Sono gli anni '70, quelli del post '68, dell'incrinarsi della speranza in una trasformazione politica. Lo scacco elettorale del 1976 è una delle cause delle scelte individuali, di opzioni divaricanti, di drammi individuali, ma il giovane Vasco, "montanaro" a Bologna, sceglie, nel movimento del 1977, le tendenze più creative, quelle che uniscono musica, tempo libero, vita personale, fantasia (pensiamo a tante canzoni, al cinema, al grande successo di *Porci con le ali*):

(Gli anni '70) belli perché divertenti. Tutti volevano andare in discoteca. Era un'esperienza eccitante fre-

quentarle... Organizzo con dei miei amici una discoteca a Zocca, poi fondo Punto radio, una delle prime radio libere (p. 5).

Quindi il successo: le prime canzoni, le composizioni per altre voci, il festival di Sanremo, la creazione del mito prima per i/le giovani, poi intergenerazionale.

Quando sono sul palco e attacco la musica, tutto diventa facile... Sento che il pubblico prova le mie stesse emozioni, nello stesso tempo, è una magia incredibile, genera una potenza della madonna, questo perché io parlo di cose che hanno già dentro (p. 14).

Se il testo del 1999 ripercorreva le canzoni di Vasco come esemplificazione del passaggio dalla stagione dell'impegno politico a quella del disincanto, questo ha un approccio più sociologico e costituisce, di fatto, un saggio sulle trasformazioni strutturali del nostro paese, dalle lotte studentesche ed operaie di fine anni '60 alla svolta del decennio successivo che vede la progressiva fine della fabbrica fordista, la sconfitta delle ipotesi della nuova sinistra, la frantumazione della classe operaia, l'affermarsi di politiche liberiste e dell'individualismo/narcisismo.

Il primo 45 giri esce nel 1977. Alla rigidità della militanza il nuovo movimento oppone lo spontaneismo, all'etica lavorista e produttivista l'uso del tempo libero. Le radio libere, le discoteche, la libertà sessuale si contrappongono all'etica del sacrificio, al rinvio della soddisfazione dei bisogni ad un tempo futuro.

Questo, in particolare, dopo la delusione elettorale del 1976, la formazione del governo di unità nazionale, appoggiato dal "partito di lotta e di governo", la teorizzazione della politica dei sacrifici, la "svolta" dell'EUR, la fine della fase ascendente delle formazioni politiche della nuova sinistra.

Il testo propone, a riprova, i testi di *Colpa di Alfredo (con i suoi discorsi seri mi fa perdere tutte le occasioni)* e di *Sensazioni forti (Non importa se la vita sarà breve, vogliamo godere)*, sino ai richiami futuristi in *Bollicine*. Il senso di omologazione, di totale mancanza di alternative, di appiattimento, di rifiuto del carrierismo segna il vuoto di quegli anni. Frana il socialismo a livello internazionale, crollano i miti (l'URSS, la Cina,

Fidel, il Vietnam...), la classe operaia FIAT è schiacciata. Vasco risponde proponendo e contrapponendo l'individualismo, il senso di estraneità:

Stupendo, Mi viene il vomito! È più forte di me.

Siamo solo noi si rivolge ad una generazione di sconvolti, senza santi né eroi (è ovvia l'assonanza con l'inchiesta *Senza padri né maestri* di Luca Ricolfi e Loredana Sciolla, De Donato, 1980). Questa generazione non si riconosce nel modello dominante, ma non è più riconducibile ad un progetto politico alternativo, come era avvenuto per il/le giovani tra il 1968 e il 1977. La politica ha cessato di essere elemento centrale, che pervade tutte le azioni e le relazioni, a cui sacrificare scelte di vita, tempi, interessi.

crollo repentino di uno dei due mondi, la vittoria del conformismo, del pensiero unico nella propaganda fine della storia.

Qui non esistono problemi/qui siamo tutti eguali/qui siamo tutti belli e sani

E non c'è niente da pensare/ Qui basta solo lavorare/ e poi guardare la Tivù.

Eppure c'è chi non accetta, dalla protesta studentesca della "Pantera" al rifiuto dei missili, al movimento anti nucleare:

C'è chi dice no/c'è chi dice no/io non ci sono.

Lo studio, breve, ma denso, termina con una ulteriore svolta del cantante, quella data dal passare degli anni, dalle trasformazioni indotte dall'età, dall'insod-



Fonte: torinotoday.it

I giovani:

Se ne fregano del tuo impegno sindacale/tua figlia sta con quell'idiota che non puoi vedere/tu continui ad invecchiare sempre convinto/che il partito è l'unica soluzione.

La ricerca del divertimento, del tempo libero, della vacanza diventa il primo motivo di interesse:

Questa estate voglio fare indigestione! / di donne e di sole.

Un capitolo intero è dedicato al difficile rapporto con il femminismo che ha modificato i tradizionali ruoli, messo in discussione l'identità maschile nella società e nella coppia. Anche qui fanno da guida i testi di alcune canzoni che raccontano le nuove difficoltà, le contraddizioni nei rapporti:

Magari è femminista / vuole gestire. / Allora come devo fare.

Smettila di mettermi problemi... Insomma, vuoi piantarla adesso o no? (vuoi star ferma).

Il diverso rapporto con il tempo libero, con i bisogni, i desideri... produce una contraddizione interna alla classe operaia. Le nuove generazioni non si riconoscono nella prospettiva della "austerità", di sacrifici finalizzati ad una ripresa economica futura. Ha senso investire tempo ed energie nella militanza partitica o sindacale? Perché sono fallite le speranze dei giovani "sessantottini"?

Spazi di vita vengono cercati nel rifiuto del lavoro, nell'assenteismo, nello sballo, nell'uso di tranquillanti e stupefacenti, nella ricerca di occupazioni alternative a quelle di fabbrica.

Gli anni '90 vedono la scomparsa del bipolarismo, il

disfazione e disillusione, pur davanti a successi trionfali (i concerti negli stadi davanti a decine di migliaia di spettatori di ogni età).

La solitudine (Giachetti cita Baumann), l'individualismo prevalgono, impedendo rapporti collettivi, davanti alla assenza di risposte:

Voglio trovare un senso a tante cose/anche se tante cose un senso non ce l'ha (Un senso).

L'assenza di senso coinvolge la vita personale, sentimenti, emozioni, delusioni e il quadro politico-sociale complessivo, in cui anche le false speranze (il benessere, la globalizzazione virtuosa, la pace come conseguenza della fine dei blocchi militari...) si sono rivelate fallaci.

Quasi una sintesi del libro di Giachetti è nell'ultima pagina che sintetizza il discorso con cui Vasco Rossi, nel 2005, è stato insignito della laurea ad onorem. Le sue canzoni provocano un effetto di rispecchiamento. Parlano della vita e dei sentimenti di chi le ascolta.

Le canzoni sono un'autobiografia esemplare e rappresentativa della sua esperienza di vita, condivisibile con migliaia di fan perché liberamente le persone trovano quello che già hanno in animo di sentire e dire. In questo modo, il suo particolare punto di vista si trasforma nell'universale condiviso (p. 152).

E' una sintesi chiara che chiarisce il lavoro di Giachetti, questa inusuale capacità di lettura della società attraverso il vissuto di uno degli interpreti che ha saputo e sa maggiormente parlare a generazioni diverse.

Diego Giachetti

Odio i lunedì.

Con Vasco Rossi negli anni Ottanta



di **Mary Abbondanza**

Diego Giachetti, storico italiano specializzato in storia contemporanea e delle dottrine politiche, si è occupato in particolare dei movimenti giovanili e di protesta negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Ha dedicato una specifica attenzione al Sessantotto italiano e internazionale e alle lotte operaie negli anni Settanta, intersecando l'analisi storica con quella sociologica e, unendo al conflitto di classe, quello generazionale e di genere. Sempre utilizzando una metodologia che intreccia contestualizzazione storica con strumenti di lettura derivanti dalla sociologia, ha scritto biografie di personaggi storici, politici, protagonisti del mondo dello spettacolo

Come riportato sul risvolto di copertina, è due volte ricidivo sull'argomento Vasco Rossi, avendo già pubblicato "Vasco Rossi un mito per le generazioni di sconvolti" (1999) e "Vasco Rossi. Ognuno con il suo viaggio" (2005).

“**O**dio i lunedì”, come racconta Giachetti nell'introduzione, nasce da eventi casuali e concomitanti che hanno avuto luogo a Bologna pressappoco negli stessi giorni, nel giugno 2023: il festival promosso dalla casa editrice Derive/Approdi dedicato ad una riflessione sugli anni '80 del secolo scorso e il concerto di Vasco Rossi, che apriva a Bologna il suo Vasco live 2023 allo stadio Renato Dall'Ara.

I partecipanti al festival hanno incrociato i partecipanti, ben più numerosi, assiepati davanti allo stadio in attesa del concerto.

Un incontro casuale, “che ha lasciato tracce emotive e ha costretto a riflettere sulla correlazione che il caso pone all'attenzione di chi vuol cogliere la palla al balzo e narrare una storia con ricchezza di spunti, senza essere noiosa, con allegria” (p.19).

La narrazione si muove quindi sempre su un doppio binario.

Da una parte quello della critica sociologica di stampo marxista, con una dettagliata analisi socio-politica degli ultimi 40 anni, in maniera particolare per anni

'80 e '90. Il tutto corredato da un apparato note curatissimo,

Dall'altra i testi delle canzoni e delle interviste di Vasco, come specchio del tempo, degli eventi e dei cambiamenti, in un sapientissimo gioco di rimandi.

Vasco diventa il testimone, anche attraverso il racconto della sua vita. Il libro si apre con una intervista inedita al cantautore realizzata del dicembre 2023, in cui si ripercorrono alcune tappe salienti a partire dall'adolescenza a Zocca, paese dell'appennino bolognese,

Il lavoro di disc jockey a metà degli anni 70 in una radio libera, iniziato per caso e per divertimento, che gli apre le porte per lavorare in un locale importante a Modena, l'incontro in quegli anni a Bologna con il movimento del '77, anni che definisce impegnativi e impegnati.

Il rifiuto di un lavoro in banca, l'iscrizione alla facoltà di economia e commercio, per volere del padre che non accetta che possa iscriversi al Dams.

Nel frattempo scrive canzoni e va ai concerti di Guccini, pensando che le sue di canzoni non avrebbero mai potuto reggere il confronto.

La svolta e la presa di distanze avviene quando capisce che vuole fare i “Rolling Stones”, ossia essere un cantante rock, con una propria band.

Il suo sogno di vivere di musica e canzoni, è realizzato. Gli anni '80 vengono definiti nel corso dell'intervista, stupidi ma belli. Belli perché straordinari, senza la pesantezza della militanza, dell'ideologia, del tutto è politica, tipica del decennio precedente. La sua produzione artistica ha un piede impigliato in quella storia: svalorizzazione del lavoro, riflusso dall'impegno politico, crisi delle utopie, conquista del tempo libero e della notte, ridefinizione del rapporto uomo donna. Il pubblico comincia ad apprezzarlo e seguirlo. Con le sue canzoni non trasmette messaggi politici o morali, non indica la linea per raggiungere la meta, racconta situazioni esistenziali senza la pretesa di risolverle.

Al cantautore avanguardia politica educante subentra il provocatore. senza più la pretesa di dirigere

il movimento ma solo di introdurre elementi fondati sull'immaginazione, sui desideri, su emozioni e sentimenti. Vasco Rossi si rivolge soprattutto ai giovanissimi, cosciente che una storia è finita.

Cambia il rapporto con il lavoro, cambia anche quello con il tempo libero, cambiano le relazioni interpersonali, il femminismo ridefinisce il maschile, riducendolo ad una parzialità e obbliga ad una riflessione sull'appartenenza di genere.

Un capitolo del libro, oltre al libro stesso, si intitola *Odio i lunedì*, riprendendo le parole della canzone "Lunedì" (da *C'è chi dice no* del 1987) e alludendo, allo stesso tempo, a quel rifiuto del lavoro che – come esperienza, più che ideologia – permea anche altri testi di Vasco. Il lunedì, dei sette giorni della settimana, non è il più gradito nella società del lavoro, la sua ombra opaca e triste offusca la luminosità del giorno di festa col pensiero leopardiano del ritorno al "travaglio usato".

Il passaggio dagli anni '70 agli anni '80, complice anche la crisi economica e i processi di ristrutturazione delle filiere produttive, ha come conseguenza una crescente frammentazione e precarizzazione del lavoro. Il cambiamento epocale, come ben raccontato da Giachetti nel capitolo che dà il titolo al libro, riguarda proprio la concezione totalizzante delle avanguardie sorte nel biennio 68-68, repressive nei confronti di esigenze personali, come la sessualità, la famiglia, il tempo libero.

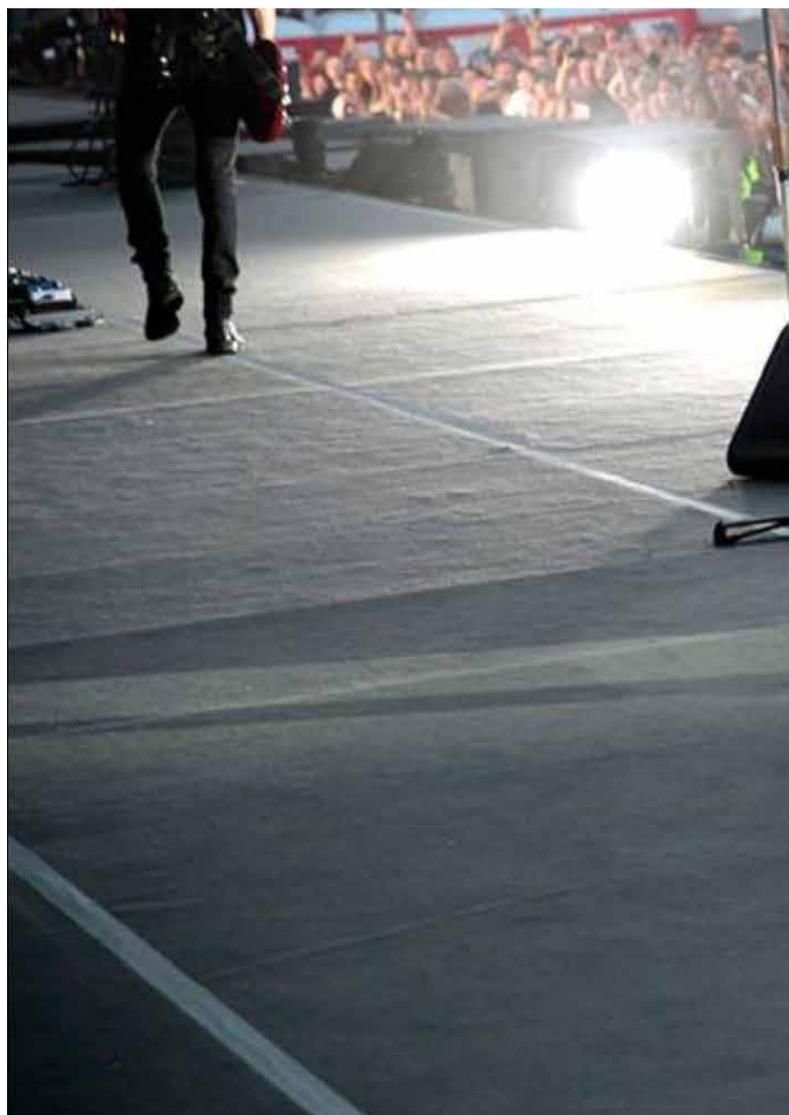
"Dallo sforzo volontaristico di cambiare il mondo, lasciando in secondo piano se stessi, si passa al tentativo di porre al centro l'individuo, con la messa in discussione dell'esistente a partire da sé, nel quotidiano" (p.109). Il lavoro non è più un dovere, ma una necessità, da cui sottrarsi quando possibile. In questa mutata visione anche l'assenteismo viene inteso come forma di lotta, volta a recuperare tempo di vita, a cominciare dall'appropriazione del lunedì. Liberare tempo dal lavoro per consegnarlo a quello libero, inteso come luogo di piacere e di divertimento, ma anche di realizzazione della propria creatività e passioni.

Un intero capitolo, *Nel gorgo del femminismo*, viene dedicato alla profonda trasformazione che il femminismo per l'appunto imprime alle relazioni uomo donna, facendo emergere una profonda inadeguatezza all'interno delle relazioni, da cui scaturisce anche un malcelato senso di minaccia.

Anche Vasco ne esce malconco. Alcuni testi, "Brava", "Ciao" "Mi piaci perché" evidenziano una sorta di rigurgito misogino di fronte alla ridefinizione delle relazioni e alla messa in discussione dei ruoli, che provocarono accuse di sessismo, maschilismo, linguaggio da trivio d parte delle femministe.

Sicuramente viene fuori un rapporto con il femminismo molto conflittuale e una mascolinità tradita e messa alla prova.

In uno dei paragrafi finali Giachetti sintetizza in modo molto limpido questo groviglio di tensioni e contraddizioni, che Vasco Rossi consegna ad un pubblico che sempre più numeroso partecipa ai suoi concerti: "Le sue canzoni anticipano la filosofia, riflettono una tensione verso la saggezza sulla propria pelle. Così l'individuo acquisisce una sua singolarità ingenua: ritiene di poter dare uno scopo tutto suo alla propria vita, poiché la vita, non avendo bisogno di giustificarsi, è un valore in sé, vale perché c'è, la si consuma vivendo accompagnati dai sentimenti d'amore e affetto, dai tradimenti e dalle gelosie, nell'eterno conflitto, mai risolto, tra passione, ragione, esperienza. Donne e uomini sono consegnati a sé stessi. La fine del divenire storico "scarcerato" spiriti liberi. è un'allegria che anticipa una rischiosa deriva, poiché non è facile vivere senza rassicuranti prospettive, essere parte di una storia senza inizio né fine" (p. 147).





Per Attilio Bonadies



di **Maria Teresa Schiavino**

Associazione Off/cine

*Alle volte è dentro di noi qualcosa
(che tu sai bene, perché è la poesia)
qualcosa di buio in cui si fa luminosa
la vita...*

(P.P. Pasolini, Guinea)

È difficile parlare di un amico che non c'è più. La vita sembra rattrappirsi nel racconto, diventando più piccola di quello che in realtà è stata. Allora, ho pensato, invece di un elenco dobbiamo pensarla come una mappa, la vita di Attilio Bonadies, in cui tutti i punti di interesse che la costituiscono sono molto più ampi del loro singolo centro, sono regioni in cui egli si muoveva con una passione mai venuta meno, fino alla fine.

La sua infanzia cilentana, a cui amava tornare.

La sua professione di insegnante di Lettere, svolta con una tale carica di umanità e competenza che anche dopo anni i suoi antichi alunni pensano a lui con tenerezza e riconoscenza. L'attività al Liceo artistico, alla cui occupazione partecipò in prima persona ... Ricordo i suoi transiti nel centro storico di Salerno, con tappe all'Archivio di Stato, dove a quei tempi lavoravo, insieme a gruppi di studenti armati di libri e cinepresa sulle tracce di Alfonso Gatto, poeta da lui particolarmente amato, e dei luoghi gattiani, per la realizzazione del cortometraggio *La terra dipinta*. Anni dopo avrebbe ripetuto questa esperienza di videopoesia con *The red balloon*.

La squadra di tiro con l'arco, di cui in tempi lontani anche io ho fatto parte.

La passione per il calcio - tifava equamente per il Napoli e la Salernitana - che per un lungo periodo si è anche concretizzata nell'attività di arbitro.

La sua passione per il teatro, la poesia e il teatro di poesia, che ha praticato fino al 15 marzo 2024, data della sua ultima uscita pubblica al Teatro Nuovo in *Come in un film di Godard*.

Un decennio di intensa attività politica, da lui stesso raccontata nel n. 9 del 2022 di questa rivista (Passato e presente).

L'attenzione verso le cause dimenticate, la Palestina a cui era particolarmente legato, vissuta attraverso le parole degli autori palestinesi che amava tanto: Mahmoud Darwish, Kanafani, Fadwa Tuqan. E i migranti,

cui aveva dato voce in diverse letture pubbliche con lo spettacolo *Amari confini, storia di bambini migranti nel Mediterraneo*, rielaborato a partire dal testo di Erminia dell'Oro.

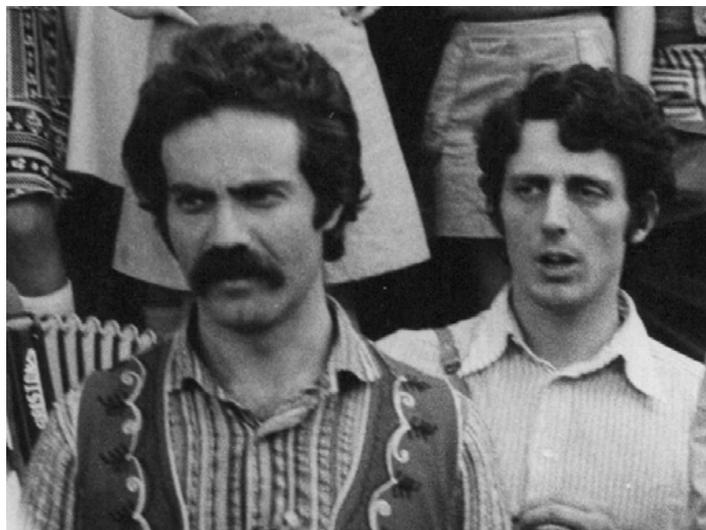
La *Nausicaa* a cui stava ancora lavorando, di cui aveva presentato un'anteprima l'otto marzo 2024 al teatro Genovesi.

La grande capacità di

amicizia, l'affetto e l'attenzione di cui faceva dono ai suoi amici.

Questo era Attilio, e molto altro ancora.

La passione per il teatro affonda le sue radici molto lontano nel tempo. Le sue esperienze teatrali partono dai lontani anni '70 senza mai subire interruzioni. Dopo le prime esperienze col Teatro popolare salernitano, è stato tra i fondatori del Piccolo teatro d'Arte di Sarno e, soprattutto, del Teatrogruppo, storica formazione salernitana di avanguardia, teatro sperimentale la cui eco riporta a una



stagione felice ed entusiasta quando il teatro a Salerno era politica viva, e, per Attilio e i suoi compagni di palcoscenico, costituiva una forma della rivoluzione. La possibilità di sperimentare nuovi linguaggi, che portavano Salerno fuori dal suo provincialismo; ma anche il piacere di riscoprire nella tradizione qualcosa che poteva parlare ancora al presente, come i canti e la musica popolari.

Negli anni '90 del 900, insieme a Luigi Giordano, ha animato una serie di attività legate alla letteratura: il premio Lo Stellato, Poeta '90, di cui fu ospite nel 1992 la poetessa palestinese Fadwa Tuqan, insignita del premio Salerno 92. Da queste attività nacquero bellissime edizioni curate da Studio Segno, che faceva capo a Gelsomino D'Ambrosio, altro storico componente del Teatrogruppo. E le esperienze di formazione con i più grandi del teatro d'avanguardia: Leo De Bernardinis tra tutti.

Ma l'Attilio di cui voglio parlare è quello degli ultimi anni, quello della collaborazione militante con la nostra associazione Off/cine nella produzione di spettacoli e letture pubbliche. A partire dalla più importante produzione dell'associazione, *Il Viaggio nel Carnevale magico di Michele Schiavino*, un'opera a metà strada tra cinema e teatro, in cui Attilio ha dato tanto di sé e delle sue capacità di teatrante e mastro di festa, profondo conoscitore della tradizione popolare e capace di reinventarla senza tradirla. In questo progetto è stato interprete di un Pulcinella molto personale, in cui ha riversato in qualche modo tutta la sua storia teatrale. In quell'occasione, non l'unica, abbiamo collaborato nella scrittura dei testi per lo spettacolo e per il libro, e ed erano momenti pieni di allegria quelli in cui ci scambiavamo idee, scritture, commenti.

L'idea di un incontro fra cinema e teatro per raccontare in modo nuovo della morte del Carnevale era nata nel primo periodo Covid, un momento di paura collettiva della morte, un topos letterario anche, che ha influito molto sullo sviluppo del progetto. Attilio e Michele Schiavino sono riusciti a dargli forma, barcamenandosi tra aperture e chiusure di teatri, mentre i personaggi e la storia crescevano e si moltiplicavano. Quando finalmente lo spettacolo riuscì ad andare in scena, era diventato una cosa molto più grande e complessa. Che questo progetto abbia significato molto per Attilio è chiaro dalle parole con cui egli stesso racconta la sua esperienza:

“Quando la sera di domenica 30 agosto, nella sconfinata platea dell'Arena del Mare di Salerno, sono risuonate le note della *Campagnese* con musiche e canto del Teatrogruppo, è stato per me un folgorante ritorno nel tempo di oltre qua-

rant'anni. Ero sempre io, come allora nelle piazze di tanti paesi campani, a guidare il corteo di grandi pupazzi e musicanti verso lo spazio della rappresentazione. Questa volta, in aggiunta, mi mettevo in scena (e che scena!) come Pulcinella, con costume, maschera sulla fronte e fazzoletto rosso fuoco al collo in qualità d'interprete di *Carnevale non deve morire* di Michele Schiavino. Non mancava, come allora, il bastone... che scandiva i tempi musicali ed il ritmo del ballo. Dietro di me il lungo corteo, aperto dall'armoniosa danza dell'abito multicolore e delle nacchere di Flavia e dal volteggio del costume nerinfernale del beffardo Gerardomorte, che annunciava l'arrivo dell'imponente catafalco di Pulcinella in cartapesta. E dietro, come allora, l'organetto di Giancarlo che dettava i tempi della Campagnese al giovane organettista, alle tammore ed ai percussionisti della numerosa banda di Campagna (*Campagna nun se chamma cchiù Campagna/ se chamma lu paese dell'ammore*). Poi la salita in musica di tutto il corteo sullo sconfinato palcoscenico, mentre Flavia intonava: *I' comme t'aggi 'amato i' t'aggi 'amato/ cu nu suspire t'aggio mantenuta/ e comm'è bello lu sapé cantane/ ca cu li canti vai addove vuoi/ Campagna nun se chamma...* fino al termine della Campagnese. E davanti e intorno alla banda e a tutti i musicanti, al ritmo del canto lirico-monostrofico dei *terzetti alla campagnese*, iniziava il lungo duello danzante - amplificato sul grande schermo dalle immagini in diretta dello spettacolo - di Pulcinella con la Morte.”¹

Ecco, negli ultimi anni della sua vita Attilio, in questa collaborazione con Michele Schiavino e con Off/cine, ha operato una sorta di ricongiungimento del passato con il presente, in cui si sono saldati i motivi di ieri con quelli di oggi. Portando sul palcoscenico il suo Pulcinella, allo stesso tempo capro espiatorio, vittima del Potere ma anche voce forte di denuncia, ha idealmente chiuso il cerchio di una storia iniziata tanti anni fa nelle piazze e nelle strade. Era pressante, negli anni '70, rispondere all'esigenza di uscire dagli spazi chiusi del teatro borghese per ritornare tra la gente, che forse non avrebbe avuto altro modo di incontrarlo e di sperimentarne la potenza, e allo stesso tempo attingere alla fonte delle tradizioni popolari per rileggerle sotto una luce nuova. *Viaggio nel Carnevale magico, Di riffa e di raffa in morte di Carnevale e Sette aprile set aperto* sono tre momenti di una narrazione in cui Attilio ha dato nuova vita, senza mai tradirlo, a un

personaggio che, insieme al compagno Pazzariello, combatte la sua personale battaglia con la Morte, a cui cerca umanamente di sfuggire con le armi della furbizia e della dialettica. Ma allo stesso tempo è una battaglia politica, la voce degli ultimi che cercano di far ascoltare le proprie ragioni nel fragore della Storia, la voce delle vittime del potere. Ma la voce è anche potente strumento di suggestione: nelle ultime performance aveva recuperato e rielaborato vecchie litanie che, inserite nel tessuto narrativo dello spettacolo, creavano un'atmosfera tra il magico e il sacro, una sorta di ritorno al ruolo incantatorio della parola.

Un ulteriore elemento caratterizzante di questo trittico è la maschera della iconografia del suo Pulcinella, che Attilio aveva costruito con le proprie mani: un manufatto in cuoio realizzato nel corso di un laboratorio presso la bottega del Teatro Agricolo a Livorno. Questa maschera, di cui andava fiero, è stata il suo doppio, la possibilità di essere altro da sé, personaggio accanto agli altri nella galleria del Carnevale. Anche altri momenti importanti hanno costellato la collaborazione con l'associazione Off/cine: l'allestimento dell'oratorio tratto da *Patmos* di Pasolini, parte del film in corso *Generazione Pasolini*, un emozio-



nante momento di teatro civile sulla strage di piazza Fontana. La sua partecipazione al Forum Fedic nel corso del festival del cinema di Venezia 2023 per presentare appunto *Generazione Pasolini*. *Cunto d'Amore*, una lettura fiume di testi poetici e letterari sul tema dell'amore e della perdita, al Piccolo Teatro di Portacatena. E poi l'ultima rappresentazione, sul palcoscenico del Teatro Nuovo, insieme a Pasquale De Cristofaro, Flavia D'Aiello e Michele Schiavino, a dare voce – una voce carica di tensione, incrinata dall'emozione - alle poesie di Pasolini in *Come in un*

film di Godard, rifrazioni fra Godard e Pasolini.

Tutto questo costituisce la trama di una storia d'amore, la sua storia d'amore per il teatro, spazio di sogni e di libertà attraverso cui poteva ancora tentare di contrastare il buio politico degli ultimi decenni. Una storia d'amore da non dimenticare.

NOTA

1- Viaggio nel Carnevale magico di Michele Schiavino, Salerno, Associazione Off/cine, 2021



L'eredita' politica di MARGARET CITTADINO



di **Salvatore Raimondi**

CittadinanzAttiva-Tribunale per i diritti del malato-SA

Parlare di Margaret dopo quasi tre mesi dalla sua scomparsa è completamente diverso da ciò che è stato detto con grande dolore, emozione e passione nelle ore e nei giorni successivi, appunto, alla sua scomparsa.

Penso, senza nessuna esagerazione, che la sua vita ha rappresentato la vita politica della città di Salerno degli ultimi cinquant'anni, e si è strettamente intrecciata con quella di parecchi Salernitani.

Ha vissuto da protagonista le vicende politiche ed i cambiamenti culturali e sociali che hanno attraversato Salerno e l'Italia intera, vicende che hanno segnato la storia di tutto il mondo occidentale; mi riferisco al movimento studentesco, al movimento femminista, alle battaglie contro la guerra, alle lotte dei lavoratori per aumentare i loro diritti e per le leggi in difesa dei malati mentali, per l'aborto, per il diritto alla casa, per l'occupazione per la sanità pubblica e per lo stato sociale in generale.

Tutti hanno dei ricordi, momenti ed episodi da raccontare che la vedono protagonista e che ripeto ha vissuto insieme a parecchi di noi.

Io mi limito a raccontare ciò che ho pensato, organizzato e fatto insieme a lei ed altri amici e compagni.

Io faccio non prima di alcune doverose premesse e scusandomi in anticipo di errori o di dimenticanze:

1) l'essenza del suo agire politico è stata una profonda umanità insieme alla necessità di giustizia sociale.

In quale contesto ciò ha più valore se non nell'ambito della sofferenza fisica o psichica e quindi nel servizio sanitario e in quello sociosanitario;

2) lei è stata da molti ricordata come una sindacalista combattiva, tenace e fuori dagli schemi, ma ciò è riduttivo poiché, lei è stata prestata al sindacato e come ricordavo in precedenza, lei è nata come anima politica e come tale il suo impegno sindacale ha sempre avuto come obiettivo la difesa dei diritti dei

lavoratori ma in un contesto di difesa dei bisogni di salute degli ammalati e quindi del servizio sanitario pubblico.

Aveva un modo estremamente intelligente e al tempo stesso fruttuoso di condurre le trattative a qualsiasi livello ed in molti contesti istituzionali. Aveva sempre una soluzione accettabile ed anche quando si arrivava a compromessi non erano mai compromessi al ribasso.

Era in grado di fare questo perché si dedicava ai problemi della sanità leggendo, studiando e analizzando leggi e decreti, mai improvvisando.

Insieme abbiamo cominciato a condurre delle battaglie per l'occupazione a partire dal movimento di lotta per l'assunzione dei partecipanti ai corsi regionali per professioni sanitarie. Questo quasi 50 anni fa. Nell'81 siamo entrati in ospedale, l'attuale Azienda Ospedaliera Universitaria, in centinaia di professionisti.

È stato uno dei più importanti movimenti di lotta per l'occupazione che ha prodotto centinaia di posti di lavoro pubblici, stabili e qualificati in un settore strategico come la sanità pubblica ospedaliera, che ha registrato un cambiamento ed un salto di qualità nell'offerta di assistenza sanitaria nella città di Salerno.

Contemporaneamente, insieme a molti compagni e medici di Psichiatria Democratica abbiamo dato vita ad un comitato di lotta per l'attuazione della legge n. 180 creando una casa famiglia per sofferenti psichici e facendo attivare un reparto di psichiatria con venti posti letto presso l'ospedale cittadino. Organizzammo anche un convegno per affrontare il problema degli ammalati dopo la chiusura dei manicomi. Invitammo, tra i tanti, Peppe Dell'Acqua uno dei più stretti collaboratori di Franco Basaglia il padre della legge 180 per la deistituzionalizzazione dei sofferenti psichici. Furono attivati anche i servizi territoriali che, purtroppo, oggi sono quasi completamente scom-



parsi nel pubblico ed affidati al terzo settore. Questa fu una delle poche esperienze nel Sud che pose con forza la necessità dei servizi territoriali per questo tipo di disagio e per tutte le problematiche legate alle dipendenze ed all'emarginazione in generale.

Nell'attuale presidio ospedaliero Ruggi riuscimmo a far nascere il servizio di Riabilitazione per l'assistenza agli ammalati in fase acuta; una struttura quasi unica nel Sud. Al presidio ospedaliero Da Procida grazie alle nostre pressioni fu attivato un reparto di riabilitazione intensiva con 20 posti letto. Purtroppo attualmente chiuso per ristrutturazione. Una delle ultime iniziative che lei ha promosso è stata proprio contro la sospensione di tale strategico servizio unico nel pubblico nella provincia di Salerno. Tante altre realtà specialistiche, sempre nel pubblico, sono state realizzate grazie al suo impegno sindacale: la Stroke Unit per gli accidenti cerebrovascolari, la Brest Unit per le patologie oncologiche al seno, la riabilitazione cardiorespiratoria per gli operati al cuore, la ristrutturazione del pronto soccorso e del reparto di maternità, la messa in sicurezza delle sale operatorie e della Rianimazione e l'internalizzazione di molte attività prima affidate a cooperative private.

Il suo impegno non si è limitato solo all'attività sinda-

cale, infatti è stata sempre presente nella vita politica di Salerno proponendo e appoggiando liste e coalizioni che fossero alternative al potere di Vincenzo De Luca. L'esperienza di **Salerno di Tutti** è stata una delle poche vicende che ha visto unite le realtà politiche di sinistra. Grazie ai consensi da lei raccolti ottenemmo un consigliere comunale e per pochi voti non fu lei stessa eletta. Ciò non la scoraggiò anzi la sua attività politica si intensificò proponendo al consiglio comunale l'attivazione degli istituti di partecipazione tra cui la **Consulta della Sanità**.

Voglio ricordare anche le iniziative promosse insieme ai ragazzi di **Coraggio e di Marea, al Tribunale per i diritti del malato, Medicina Democratica, Memoria in Movimento ed ai consiglieri di opposizione del Comune di Salerno alla Funzione Pubblica della CGIL e lo SPI**, per il potenziamento dell'assistenza domiciliare, l'apertura dei centri vaccinali e contro la chiusura delle attività ospedaliere e ambulatoriali che hanno creato problemi agli ammalati cronici e agli oncologici e che è stata causa di aumento delle liste di attesa. Ciò durante la pandemia. Negli ultimi anni si è dedicata al **Tribunale dei diritti del malato** facendo rinascere la sezione di Salerno e proponendo soluzioni alle criticità del Servizio Sanitario cittadino e dell'intera ASL di Salerno a partire dalle difficoltà dell'emergenza territoriale e del pronto soccorso dell'intera provincia. L'attenzione era rivolta principalmente alle sofferenze dei pazienti più fragili, ai non autosufficienti ed agli anziani che si sentivano abbandonati ed impauriti durante la permanenza al Pronto Soccorso.

Perché ho voluto ricordare tutto questo? Perché avverto la necessità di raccogliere l'eredità politica di Margaret, e penso che questa necessità sia sentita da molti compagni e amici. Voglio provare a sintetizzare questa eredità in pochi punti che ritengo essenziali:

- la realizzazione delle strutture sanitarie territoriali di prossimità, ovvero **case di comunità, ospedali di comunità, centrali operative territoriali**; strutture deliberate e finanziate insieme alla definizione del fabbisogno di operatori. Ciò per realizzare con le **équipe territoriali una medicina di prossimità e di iniziativa** in grado di raggiungere anche le periferie ed i quartieri più poveri e più a rischio deprivazione sanitaria;
- potenziamento delle attività consultoriali, della medicina di genere, prevenzione delle tossicodipendenze, disagio mentale, emarginazione;



- miglioramento e potenziamento dei pronto soccorso e di tutta la rete di emergenza-urgenza, con particolare attenzione ai pazienti più fragili, ai non autosufficienti, creando per loro percorsi assistenziali agevolati ed operando con la massima accoglienza ed umanità;
- migliorare e potenziare l'assistenza domiciliare integrata, con la presa in carico dei pazienti anziani non autosufficienti, cronici e gli oncologici, in modo da evitare ricorsi impropri ai pronto soccorso e decongestionando gli stessi;
- rivedere tutto il sistema dell'assistenza psichiatrica territoriale;
- intervenire per ridurre le liste di attesa potenziando e migliorando l'offerta pubblica e non regalando soldi ai privati; nel' attuale situazione esse generano o **rinuncia alle cure o spese insostenibili.**
- migliorare ed umanizzare l'assistenza nelle residenze sanitarie per anziani e non autosufficienti;

- riaprire le attività di riabilitazione al presidio Da Procida;
- **attivare gli istituti di partecipazione** come la consulta per la sanità sia al Comune di Salerno che presso le Aziende Sanitarie come previsto nei loro atti aziendali; creando meccanismi non solo di verifica e programmazione ma anche di progettazione delle attività;
- la Regione Campania, l'ASL di Salerno ed il Comune di Salerno come richiesto da almeno due anni, devono dotarsi del **registro dei tumori** e degli altri strumenti di rilevazione e raccolta dati relativi ad alcune particolari patologie e sull'aumento anomalo di casi.

Una delle canzoni che lei amava di più è quella di Giorgio Gaber:
"la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione"

Salerno 23 08 2024



Antonio Caiella: operaio, rivoluzionario, dirigente sindacale.

Un compagno.

di **Carlo Barone**

Per oltre un cinquantennio ho avuto il pregio di essere stato amico di Antonio Caiella. Parlarne per me è un onore tracciando innanzitutto un breve tratto biografico che aiuterà meglio a comprenderne l'elevata statura umana, politica e sindacale.

Da giovane, nel 1956, dopo aver lavorato nei campi, in un frantoio a Mirabello (CB), parte per il Venezuela. Qui lavora nella produzione e vendita di panini tipici del luogo, alloggiando in un garage dove il letto era un carro e le lenzuola erano di cartone... nonostante l'onestà e la dedizione al lavoro un "Vannacci" dell'epoca lo costrinse ad andar via. Tornato in Italia sposa Nicolina che lo renderà padre di: Giovanni, Enzo e Rosa. Nel 1962 va in Germania dove lavora nelle Ferrovie, ma il richiamo dell'Italia è forte e ritor-

na nell'anno successivo. Inizia a lavorare come portiere in un palazzo a piazza Sant'Agostino a Salerno. Questo impegno gli sta stretto e grazie all'intervento di un manager della Idealstandard, che viveva nello stesso stabile di cui era portiere, viene assunto nell'azienda. Qui subito si mette in luce organizzando e capeggiando varie battaglie che culminano spesso in sciopero.

Un giorno il manager che lo aveva assunto va a casa sua chiedendo di essere più moderato nelle sue attività sindacali, Antonio gli rispose: "Gentile direttore per un caffè la mia casa è sempre aperta ma per il resto la discussione finisce qui!".

Dopo qualche tempo, Antonio viene chiamato a dirigere la FILCEA CGIL distaccandosi dalla sua fabbrica.



Innumerevoli vertenze lo vedono protagonista, per quanto concerne l'IDAFF ICG di Elio Graziano ha cercato, con il consiglio di fabbrica di cui facevo parte, di addivenire ad una soluzione che risultò vana, giacchè lo scandalo delle "Lenzuola d'oro" è stato probabilmente l'antesignano di "Mani Pulite".

In quel momento storico drammatico, grazie ad Antonio, il consiglio di fabbrica ha incrociato persone di grande valore come: Il Sen. Roberto Visconti, il Sen. Lucio Libertini, l'On. Flora Calvanese ed i sindacalisti della CGIL nazionale Lucio De Carlini e Salvatore Buonadonna.

Di Antonio, per ultimo ma non per importanza, vorrei ricordare l'impegno politico a sinistra: è stato cofondatore del gruppo del "Manifesto" a Salerno e sue

grandi amiche sono state Luciana Castellina e Lidia Menapace.

Secondo Antonio il giornalista che meglio rappresentava le disparità sociali è stato Luigi Pintor.

Antonio non c'è più.

Devo aggiungere, con rammarico che al momento della sua dipartita un pezzo della sinistra, per la quale è stato sempre impegnato, è risultato clamorosamente assente.....

Ciao Antonio, ovunque tu sia, mi mancheranno le telefonate e gli incontri con i quali discutevamo di politica e dei mali del mondo, non sempre si era in accordo ma il tuo punto di vista è stato per me sempre prezioso.



Controvento



di **Ciro Romaniello**

“Quello di guerra è un equilibrio strettamente vincolato alla riduzione dei consumi civili e all'aumento dei consumi di guerra”

[in ECONOMIA DI GUERRA

stituto Nazionale di Cultura Fascista]

LE NUOVE REGOLE DELLA NATO E DEL PATTO DI STABILITA' UE SPINGONO L'EUROPA VERSO L'ECONOMIA DI GUERRA ED IL SUICIDIO (ASSISTITO DAGLI USA).

UN'ALTERNATIVA POSSIBILE: COESISTENZA E COOPERAZIONE PER “UN' EUROPA AGLI EUROPEI DALL'ATLANTICO AGLI URALI”.

(Parte prima)

1. La NATO e l'Europa: settantacinque anni tra dominio imperiale americano e spinta per l'autonomia strategica delle nazioni europee, da De Gaulle a Merkel.

Si attribuisce ad Hastings Lionel Ismay, politico, diplomatico e generale britannico, Segretario generale della NATO dall'anno 1952 e fino al 1957, la seguente frase circa lo scopo strategico e storico dell'Alleanza Atlantica: *“tener fuori l'Unione Sovietica, dentro gli americani, sotto i tedeschi.”*⁽¹⁾ L'attualità ed il senso strategico di tale concezione è stato recentemente così sintetizzato da uno dei più qualificati analista geopolitico italiano: *“... come spiegare che dopo il suicidio assistito dell'Urss gli*

Stati Uniti non abbiano chiuso la Nato, sgombrato l'Europa, consentito a favorirne l'integrazione? ... La ragione è evidente, confermata da ripetute affermazioni dei leader americani. Consiste nell'imperativo di scongiurare la nascita in Europa di una potenza autonoma da Stati Uniti ed Unione Sovietica ieri, Usa, Russia e Cina oggi.”⁽²⁾

In effetti la dialettica che ha contrassegnato la vita dell'Alleanza Atlantica, soprattutto a partire dagli inizi degli anni sessanta del ventesimo secolo, è stata caratterizzata da una parte dalla volontà degli Stati Uniti di imporre i propri interessi strategici ai Paesi europei, dall'altra dai tentativi, innanzitutto su iniziativa di Francia e Germania, di acquisire una sempre maggiore autonomia strategica, e ciò sia nella fase della Guerra Fredda, sia dopo la caduta dell'Unione Sovietica.

Nel periodo della Guerra Fredda sono soprattutto le iniziative della Francia del Generale De Gaulle e della Germania del Cancelliere Brandt a rappresentare la volontà di autonomia strategica dell'Europa dagli Stati Uniti. Illuminante la descrizione fatta da Henry Kissinger della concezione di autonomia stra-



tecnica della Francia e dell'Europa di De Gaulle: "... De Gaulle rifiutava qualunque interpretazione della NATO che mettesse l'esercito francese sotto un comando internazionale o qualunque interpretazione dell'Europa che dissolvesse l'identità francese in istituzioni sovranazionali. ... De Gaulle considerava questa linea compatibile con un'Europa Unita << in modo tale che si possa istituire su entrambe le sponde del Reno, delle Alpi e magari della Manica, il complesso più forte, prospero e influente del mondo >>.... La determinazione a mantenere il controllo sulle decisioni risolutive per il destino del paese fu il fulcro della sua strategia. ... Nel marzo 1959 ritirò la flotta francese ancorata nel Mediterraneo dal comando integrato della NATO; nel giugno dello stesso anno ordinò la rimozione delle armi nucleari americane dal suolo francese; nel febbraio 1960, la Francia fece il suo primo test nucleare nel deserto algerino; e nel 1966 uscì completamente dalla struttura di comando della NATO"⁽³⁾

Alla fine degli anni sessanta del Novecento, a sviluppare un'altra originale ed autonoma politica estera, che fu conosciuta con la definizione di **Ostpolitik**, fu la Repubblica Federale Tedesca sotto la guida del Cancelliere socialdemocratico Willy Brandt. Essa era volta a realizzare la normalizzazione dei rapporti con i Paesi dell'Est europeo e con l'URSS e giungere al riconoscimento della legittimità e sovranità dell'altra Germania, cioè della Repubblica Democratica Tedesca, obiettivo che fu realizzato nel 1972 con la normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie. L'anno successivo entrambi gli Stati tedeschi vennero ammessi alle Nazioni Unite. In sede storica è stato in merito opportunamente osservato e rilevato che: "... con questa strategia e con questi risultati, di fatto la RFT diventava il più importante interlocutore europeo dell'URSS."⁽⁴⁾

In questa dialettica durante tutta la Guerra Fredda tra la subordinazione dell'Europa Occidentale alla volontà degli Stati Uniti e la ricerca di spazi di auto-

nomia strategica dei paesi europei il ruolo dell'Italia è stato così sintetizzato: "Mattei, Moro, Craxi tentarono, nel corso del tempo, di "ritagliare", per il nostro paese, spazi di una nostra politica estera: in determinati settori, nel teatro mediorientale e in Libia. Ma furono in varie guise liquidati".⁽⁵⁾

Dopo la fine della Guerra Fredda, a seguito della dissoluzione dell'Urss, con la nascita della Federazione Russa e la riunificazione della Germania, il terreno principale di scontro tra la volontà di controllo e dominio degli Stati Uniti sugli Stati dell'Europa occidentale e le spinte autonomistiche di questi ultimi, a partire dalla Germania riunificata e dalla Francia, per una maggiore sovranità dell'Unione Europea, fu quello dell'allargamento della NATO ai vecchi Paesi del blocco sovietico e del disciolto Patto di Varsavia (definiti dagli Usa "nuova Europa") e dei rapporti tra la "vecchia Europa" (così denominata da Washington), in primis sempre Germania e Francia, e la Federazione Russa. Così lucidamente il direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*, gesuita, profondo conoscitore della diplomazia vaticana, riassume e descrive i termini del confronto e della contesa: "Ricordiamo che Javier Solana, da alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea dal 1999 al 2009, disse chiaramente che non era più pensabile un rapporto tra la Nato e la Russia modellato sul rapporto tra la Nato e l'Unione Sovietica. Sosteneva la necessità di identificare gli interessi comuni tra europei e russi. Bisognava creare un clima di sicurezza e di difesa comune fondato sugli interessi vitali di europei, russi e americani."⁽⁶⁾ Ma la strategia americana era del tutto opposta: dopo aver inglobato nella Nato alcuni Paesi dell'Est Europa, già membri del Patto di Varsavia, nel Consiglio dell'Alleanza Atlantica svoltosi a Bucarest nel 2008, gli Stati Uniti proposero di iniziare le procedure per l'avvio dell'adesione alla Nato della Georgia e dell'Ucraina, nonostante fosse noto che la Russia considerasse la mossa una diretta minaccia militare alla propria sicurezza.⁽⁷⁾ Di fronte a tale proposta vari Paesi europei espressero la contrarietà (Germania, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Norvegia). ⁽⁸⁾ Comunque Il comunicato fina-



le del Vertice dell'Alleanza diede il benvenuto alle << aspirazioni euroatlantiche >> di Georgia e Ucraina. (9) Ancora una volta Germania e Francia si segnalano quali maggiori protagonisti: "Nella capitale romana, - Berlino arrivò a ritardare la discussione sull'ingresso di Ucraina e Georgia nell'alleanza atlantica e più tardi, a Tbilisi, Parigi, dopo l'inizio del conflitto georgiano, riuscì a negoziare un armistizio ...". (10) Nel corso della crisi di piazza Maidan che porta, all'inizio del 2014, a seguito di cruenti scontri di piazza, al rovesciamento violento del legittimo presidente Yanukovich, costretto a fuggire in Russia, profondamente diversi gli approcci degli Stati Uniti da una parte e di Germania e Francia dall'altra. I rappresentanti degli Stati Uniti conferiscono con i capi della protesta e mostrano alla piazza il sostegno degli Usa alla loro causa, capeggiando l'ala degli interventisti e coordinandosi con l'allora ambasciatore americano affinché ai dimostranti venisse dato supporto, (11) e ciò senza collegarsi con i vertici europei. A fronte di questa condotta degli Stati Uniti l'Unione Europea, soprattutto Germania e Francia, si adoperano per una soluzione diplomatica di compromesso: dopo l'accordo di Minsk, in Bielorussia, nel settembre 2014, patrocinato dall'Osce, nel febbraio 2015 vengono siglati gli accordi di Minsk 2 tra Russia ed Ucraina, stavolta garantiti da Francia e Germania, accordi però mai applicati. (12) Anche prima dello scoppio della guerra tra Russia ed Ucraina nel febbraio del 2022, Unione Europea, guidata da Francia e Germania, da una parte, e Stati Uniti, dall'altra, hanno diversi approcci davanti alla crisi che sta per precipitare. Il 7 febbraio Emmanuel Macron incontra Putin per un lungo colloquio al Cremlino, volto a prevenire un attacco russo all'Ucraina, sostenendo che le due parti dovevano lavorare rapidamente per evitare il rischio di un'escaletion; il giorno dopo incontra, altresì, il presidente Zelenski a Kiev. (13) Il 19 febbraio il cancelliere tedesco Olaf Scholz fa un ultimo tentativo di mediazione tra Mosca e Kiev chiedendo al presidente ucraino di rinunciare all'adesione alla Nato e dichiarare la neutralità come parte di un più ampio accordo europeo di sicurezza tra l'Occidente e la Russia, ma la parte ucraina non accetta, sostenendo di non credere che Putin avrebbe tenuto fede ad un accordo del genere e che la maggior parte degli ucraini voleva far parte della Nato. (14) Mentre i vertici dell'Unione europea fanno degli ultimi disperati tentativi per evitare lo scoppio della guerra attraverso le vie diplomatiche per cercare un compromesso tra le parti, gli Stati Uniti non solo non fanno l'unico passo decisivo che avrebbe potuto evitare il conflitto, come negli anni aveva richiesto non solo la Russia, ma anche gran parte dell'Unione

Europea, cioè la non adesione dell'Ucraina alla Nato e la riconferma del suo status di neutralità, bensì si adoperano per preparare l'Ucraina alla guerra e l'intero Occidente a sanzionare Mosca. Scrive Il Fatto Quotidiano citando un articolo dell'americano *Wall Street Journal*: "Lo ha scritto l'1 aprile il *Wall Street Journal*, nello stesso pezzo in cui ha dato conto di una visita a Kiev (lo scorso gennaio) del capo della Cia **William Burns** per avvertire Zelensky dei piani del Cremlino dandogli modo di organizzare la **controffensiva**.". (15)

Dunque due atteggiamenti di fronte alla Russia ed al pericolo di guerra non solo diversi, ma addirittura contrapposti, tra le maggiori potenze del vecchio continente e Washington, segnali di **interessi strategici divergenti, se non proprio oggettivamente antagonisti tra Europa e Stati Uniti. Il punto di vista strategico dell'Europa è ben riassunto in un'intervista dell'ex Cancelliera tedesca Angela Merkel** rilasciata dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Dichiarò, tra l'altro, la Merkel: "Provare la strada diplomatica non è stato un errore nemmeno se fallisce. Non vedo perché dovrei dire ora di aver sbagliato, e non mi scuserò. Col senno di poi, sono contenta di non dovermi rimproverare di non aver cercato di prevenire un evento del genere. Al contrario, mi sono impegnata abbastanza insieme ai presidenti francesi che si sono succeduti e questo mi rassicura". (16) E l'ex Cancelliera ulteriormente precisa: "Conosco la sua ostilità per il modello democratico occidentale. Il senso della nostra politica, del Wandel durch Handel partiva dall'idea che Europa e Russia sono vicini e che se non funziona la politica è almeno sensato avere delle relazioni economiche. ... L'interesse del Paese che ho governato è quello di individuare con la Russia un modus vivendi nel quale non ci si trova in uno stato di guerra ma riusciamo a coesistere nonostante tutte le differenze. ... Nel 2008 ho detto di no all'ingresso dell'Ucraina e della Georgia nella Nato, ... Anche dopo il 2014 è stata una decisione saggia, perché un ingresso dell'Ucraina nella Nato avrebbe scatenato la guerra, com'era successo in Georgia...". E precisa ulteriormente l'autore dell'articolo da cui sono tratti i precedenti stralci dell'intervista della Merkel: "Ma proprio sul Nord Stream II Angela Merkel ha introdotto un altro aspetto rilevante: vale a dire le differenze strategiche con gli americani e non ha nascosto di aver provato un certo fastidio alle critiche di Washington come pure alla decisione di ritirarsi dall'Afghanistan o al tentativo di raggiungere un accordo con l'Iran: siamo alleati, combattiamo insieme, ma tra alleati non ci si comporta così." (17) **Il punto di vista strategico de-**

gli Stati Uniti, oggettivamente opposto a quello dell'Europa, è ben sintetizzato da un analista geopolitico: "... Nicholas Spykman, ammoniva quanto segue: ... Un'Europa federale costituirebbe un agglomerato di forze che altererebbe completamente il nostro significato in quanto potenza atlantica e indebolirebbe notevolmente la nostra posizione. ... come diluire l'integrazione europea senza comprometterne le fondamenta? L'espedito tattico fu l'allargamento ad est delle istituzioni comunitarie e delle strutture euro atlantiche ..., gli ex satelliti di Mosca avrebbero fornito un prezioso asset per far riecheggiare la voce americana all'interno del blocco comunitario. ... è proprio attraverso la divisione fra Europa occidentale e orientale che gli Stati Uniti riescono ad influenzare l'equilibrio di potere nel continente. Le priorità americane in Europa ruotano principalmente attorno alla questione tedesca. ... Washington non apprezza i flirt di Berlino con i principali rivali della superpotenza. Mosca e Pechino su tutti. Teme che un domani la potenza geoeconomica della Repubblica Federale possa tramutarsi in solipsismo a livello geopolitico. L'inazione e l'incapacità di contribuire al quadro securitario europeo da parte della Germania non sono ugualmente viste di buon occhio e rappresentano l'altra faccia...".⁽¹⁸⁾ Dopo circa settantanni ritorna la sempreverde attualità della stella polare della Nato a totale egemonia americana: **"Americani dentro, russi fuori, tedeschi sotto!"**

2. La "Bussola strategica per la sicurezza e la difesa" approvata dall'Unione Europea ed il "Concepto Strategico" adottato dai Capi di Stato e di Governo al Vertice NATO di Madrid: riarmo generale per accerchiare e logorare la Russia mentre si prepara il conflitto con la Cina

I Consiglio dell'Unione Europea il 21 marzo 2022 approva **"Una bussola strategica per la sicurezza e la difesa** – Per un 'Unione europea che protegge i suoi cittadini, i suoi valori e i suoi interessi e contribuisce alla pace e alla sicurezza internazionali". Il documento si apre con la seguente affermazione: "Con il ritorno della guerra in Europa determinata dall'aggressione ingiustificata e non provocata della Russia nei confronti dell'Ucraina, nonché a causa dei significativi mutamenti geopolitici in atto, la nostra capacità di promuovere la nostra

visione e di difendere i nostri interessi è messa alla prova." ⁽¹⁹⁾ In primo luogo non si può non rilevare che la realtà storica risulta diversa dall'assunto da cui si parte: la guerra in Europa non è ritornata nel febbraio 2022, ma dal 1991 al 1999 con le guerre jugoslave ed in particolare con gli interventi della Nato nel 1995 e nel 1999 con le cosiddette "guerre umanitarie" - in cui il diritto di "intervento umanitario" contro regimi giudicati dittatoriali si sostituiva al tradizionale rispetto dello status quo - alle quali aveva cercato di opporsi, invano, la debole Russia di Eltsin e, tra queste, la guerra del Kosovo nel 1999, con la campagna bellica lanciata dall'Alleanza Atlantica, senza l'avallo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.⁽²⁰⁾ Alla fine delle guerre jugoslave dell'ultimo decennio del ventesimo secolo, frutto di conflitti interetnici ma anche di pesanti interventi diplomatici e militari del blocco atlantico, secondo i dati forniti nel 2005 dall'Osservatorio Balcani e Caucaso su un totale di 93.837 vittime (tra civili e soldati), i bosniaci musulmani sono 63.687, i serbi 24.216, i croati 5057, e 877 di altre nazionalità.⁽²¹⁾ Si mette subito in chiaro il ruolo ancillare della difesa UE a fronte del ruolo preponderante, egemone e direttivo della Nato a guida americana: "Un UE più forte e capace nel settore della sicurezza e della difesa contribuirà positivamente alla sicurezza globale e transatlantica ed è complementare alla NATO, che resta il fondamento della difesa collettiva per i suoi membri. ... In tale contesto gli Stati Uniti rimangono il più leale e il più importante partner strategico dell'UE, oltre ad essere una potenza globale che contribuisce alla pace, alla sicurezza, alla stabilità e alla democrazia nel nostro continente."⁽²²⁾ Come già innanzi richiamato la Russia è identificato quale nemico prioritario: "... la Russia viola palesemente il diritto internazionale e i principi della Carta delle Nazioni Unite e compromette la sicurezza e la stabilità mondiale ed europea. ... Tutti questi sviluppi costituiscono una minaccia diretta e a lungo termine per la sicurezza europea, minaccia che continueremo ad affrontare con determinazione".⁽²³⁾ Ma ogni avversario degli Stati Uniti deve essere immediatamente identificato quale avversario dell'UE: e la Cina non si sottrae a tale logica: "Un nuovo centro di competizione globale è emerso nella regione indo-pacifica [grassetto sull'originale]... La Cina è il secondo partner commerciale dell'UE e un partner necessario per affrontare le sfide globali. Ma si registra anche una crescente reazione di fronte al suo comportamento sempre più assertivo a livello regionale. ... Nel quadro della strategia dell'UE per la regione indo-pacifica, cercheremo di promuovere un'architettura di sicurezza regionale aperta e basa-

ta su regole, che includa rotte marittime di comunicazioni sicure e una presenza navale potenziata nella **regione indo-pacifica**. Sono già in atto consultazioni costruttive in materia di sicurezza con paesi della regione indo-pacifica come il Giappone, la Repubblica di Corea, l'India, l'Indonesia, il Pakistan e il Vietnam. ... L'UE ha condotto una serie di **esercitazioni navali congiunte e di scali portuali**, da ultimo con Giappone, Repubblica di Corea, Gibuti e India.”⁽²⁴⁾ Una volta individuati i nemici, Russia e Cina, seguono i preparativi di guerra a livello globale, mondiale. Si specifica sulla *Bussola*: “Dobbiamo essere in grado di **agire prontamente** in tutti i settori operativi: a terra, in mare e in aria, nonché nel cibernazio e nello spazio extra-atmosferico. ... L'aggressione militare russa nei confronti dell'Ucraina ha confermato l'urgente necessità di migliorare in modo sostanziale la **mobilità militare delle** nostre forze armate all'interno ed all'esterno dell'Unione. Rafforzeremo le infrastrutture di trasporto a duplice uso in tutta la rete trans europea dei trasporti al fine di promuovere la circolazione rapida e fluida del personale militare, del materiale e delle attrezzature per dispiegamenti operativi ed esercitazioni, operando in stretta cooperazione con la NATO e altri partner.”⁽²⁵⁾ Date tali premesse non possono che conseguire le seguenti conclusioni: “In linea con gli impegni già assunti nel quadro della PESCO e alla luce delle sfide strategiche che ci troviamo ad affrontare, diventa urgente **aumentare e migliorare la spesa**. ... Rafforzare considerevolmente gli strumenti di finanziamento dell'UE, in particolare il **Fondo europeo per la difesa** ... Ciò richiederà ulteriori lavori sulle proposte della Commissione, tra cui quelle concernenti un'esenzione dall'IVA, nuove soluzioni di finanziamento e un potenziale rafforzamento del regime dei bonus del FED.”⁽²⁶⁾ E' evidente che il teatro bellico più ravvicinato è quello dell'Europa Orientale che richiede e richiederà immense risorse economiche da ricavare dai redditi e patrimoni dei popoli dell'UE: “Continueremo a sostenere l'Ucraina e la sua popolazione insieme ai nostri partner internazionali, anche mediante un sostegno politico, finanziario, umanitario e logistico supplementare.”⁽²⁷⁾ Il documento si chiude con

quest'ultimo paragrafo: “L'alto rappresentante, in consultazione con la Commissione e l'Agenzia europea per la difesa, elaborerà annualmente una relazione sui progressi compiuti, che fungerà da base per gli orientamenti politici delle nostre iniziative forniti dalla riunione del Consiglio europeo. Sulla base della revisione dell'analisi della minaccia del 2025 e del conseguimento degli obiettivi chiave previsti, l'alto rappresentante presenterà proposte per un'eventuale **revisione della presente bussola strategica**”⁽²⁸⁾ Appare evidente che la scelta dell'alto rappresentante della Commissione Europea uscita dalle ultime elezioni europee sarà indicativo dell'approccio che la UE vorrà perseguire nel prossimo quinquennio nei confronti della Russia, della Cina e degli altri competitori internazionali: se cioè la scelta ricadrà su un rappresentante di quei Paesi della cosiddetta “Nuova Europa”, in primis i vecchi appartenenti all'ex Patto di Varsavia, intransigentemente filo atlantici e tradizionalmente totalmente ostili alla Russia, o della cosiddetta “Vecchia Europa”, da Prodi corretta in “Saggia Europa”, Germania e Paesi mediterranei, da sempre propensi alla coesistenza pacifica ed alla collaborazione e cooperazione Ovest-Est. Il dibattito sulle modalità per ottimizzare ed aumentare le spese per la difesa europea ha visto l'UE prendere in considerazione diverse altre opzioni. Mettere in comune il 20% dei bilanci per la difesa di ciascuno Stato membro. Sfruttare il precedente e il modello del Piano Juncker, il Fondo europeo per gli investimenti strategici, che prevedeva che i contributi nazionali del Fondo venissero incorporati dal calcolo del deficit strutturale. Riprendere in parte l'esperienza della Next Generation EU, cioè fare debito pubblico europeo per finanziare una



capacità di difesa europea, cioè progetti militari congiunti, programmi di industria militare transnazionali realizzati nell'ambito della Cooperazione Strutturata Permanente e gli acquisti in comune per quel che riguarda strumenti di difesa, armamenti, munizioni e così via. Ma senza trasferire i fondi agli Stati per progetti nazionali, come avvenuto con il Next Generation EU. (29) Questo per quanto attiene all'Unione Europea. Passiamo ora alla Nato.

Al vertice NATO di Madrid il 29 giugno 2022 viene adottato dai Capi di Stato e di Governo il CON-CETTO STRATEGICO. Anche questo documento esordisce descrivendo il contesto, ovviamente secondo le proprie coordinate di analisi ed ideologiche: *"Il mondo è conteso ed imprevedibile. La guerra di aggressione della Federazione Russa ha infranto la pace e ha profondamente modificato il nostro ambiente di sicurezza."*(30) Se, pertanto, nella Bussola della Ue l'aggressione russa dell'Ucraina avrebbe riportato la guerra in Europa, nel documento della Nato avrebbe addirittura infranto la pace, da presumersi, pertanto, non solo in Europa, ma a livello generale, visto che nella frase precedente si fa riferimento a *"un mondo conteso e imprevedibile"*. Ma la cronaca e la storia di questi anni cui ci si riferisce dimostrano ben altro, a prescindere dai conflitti ben noti all'opinione pubblica mondiale quale, a titolo di esempio, la citata ex Jugoslavia. Si fa riferimento, infatti, nella pubblicazione *Guerre*, edizione del 2023, documentatamente, ad almeno dieci conflitti: Congo e Grandi Laghi, Yemen, Messico/Sudamerica, Nagorno Karabakh, Ucraina/Russia, Sahel, Israele/Palestina, Afghanistan, Myanmar, Amazzonia. (31) Nell'*Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo*, edito nel 2021, se ne contavano addirittura 20 così ripartiti: Africa (Burkina-Faso, Camerun, Ciad, Etiopia, Libia, Mali, Mozambico);

Asia (Afganistan, Filippine, Iraq, Kurdistan, Myanmar, Nagorno Karabakh); Europa (Cipro, Georgia, Kosovo, Ucraina); Vicino Oriente (Israele/Palestina, Libano, Siria). (32) Quindi l'asserzione secondo cui ad infrangere la pace sarebbe stata la guerra Russia – Ucraina peccerebbe quantomeno di una grave carenza di analisi, dettata forse dall'esigenza di giustificare l'urgenza di un forte e repentino aumento delle spese militari della Nato. Al primo assioma sulla "fine della pace" ne segue un altro: *"La nostra visione è chiara: desideriamo vivere in un mondo in cui la sovranità, l'integrità territoriale, i diritti umani e il diritto internazionale siano rispettati e in cui ogni paese possa scegliere il proprio percorso, libero da aggressioni, coercizione e sovversione."* (33) Ovviamente queste più che condivisibili intenzioni vanno raffrontate con quanto invece concretamente praticato dai Paesi firmatari del documento in questione, nell'ultimo trentennio, in stati sovrani come l'Iraq, la Libia, la Siria. Ma, come già innanzi documentato, a proposito del rispetto proprio della sovranità e dell'integrità territoriale, il caso di scuola è quello dell'ex Jugoslavia dove sono intervenuti diplomaticamente e militarmente, non la Russia, non la Cina, alla quale addirittura è stata violata la sovranità bombardando l'ambasciata, ma Paesi appartenenti alla Nato, a conclusione dei cui interventi è scomparso lo stato integro e sovrano della Jugoslavia, Paese leader del Movimento dei "Non Allineati", e sono sorti al suo posto: Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia, Montenegro, Slovenia, alcuni dei quali integrati nella Nato (34) e Kosovo (35). Il documento, dopo aver a sua volta ribadito che *"La Federazione Russa rappresenta la minaccia più significativa e diretta alla sicurezza degli Alleati e alla pace e stabilità nell'area euro-atlantica"*, (36) rivolge l'attenzione alla Cina. I toni sono perentori: *"Le ambizioni dichiarate e le politiche coercitive della Repubblica Popolare Cinese (RPC) mettono in discussione i nostri interessi, la nostra sicurezza e i nostri valori. ... Si sforza di sovvertire l'ordine internazionale basato sulle regole, inclusi gli ambiti spaziale, cibernetico e marittimo. ... Lavoreremo insieme responsabilmente, come Alleati, per affrontare le sfide sistemiche poste dalla RPC alla*



sicurezza euro-atlantica ... (37) Date le premesse, la logica conclusione: "L'Indo-Pacifico è importante per la NATO, dato che gli sviluppi possono influenzare direttamente la sicurezza euro-atlantica" (38) Non solo di fatto, ma con un impegno solenne (Noi, i Capi di Stato e di Governo degli Alleati della NATO ... approviamo un nuovo Concetto Strategico), scritto nero su bianco, l'Alleanza Atlantica si trasforma e diventa cosa diversa dall'iniziale alleanza per difendere l'Europa occidentale dalla minaccia dell'Unione Sovietica: d'ora in poi, per obbligo sottoscritto, i Paesi europei dovranno seguire, con le proprie forze armate, ogni iniziativa di guerra degli Stati Uniti, anche dall'altra parte della terra. Dopo di che il monito finale rivolta al resto del mondo: "Rafforzeremo significativamente la nostra postura di deterrenza e difesa per negare a qualsiasi potenziale avversario qualsiasi opportunità di aggressione ... per rinforzare rapidamente qualsiasi Alleato, anche a breve o nessun preavviso." (39) Molte mirate e illuminanti le considerazioni svolte dal "Comitato Atlantico Italiano" sullo *Strategico Concetto*: dopo aver constatato che il baricentro dell'Alleanza si sposta verso il Nord Europa, che per la prima volta introduce l'**Indo-Pacifico** quale regione d'interesse dell'Alleanza per i riflessi, non solo economico-commerciale, "La Cina è citata per la prima volta nella storia del Concetto Strategico NATO quale << **sfida ai nostri interessi, sicurezza e valori**>>" (40) Inoltre, particolarmente interessante appare la riflessione del Comitato Atlantico Italiano sulla nuova definizione, che si ricava dal documento in esame, di **nuovo Occidente** o **Occidente valoriale**: "Un **Occidente valoriale**, più che geografico, in grado di unire le libere democrazie dell'**Oceania**, del **Nord America** e dell'**Europa**, del **Pacifico** e dello stesso **Mediterraneo allargato** e **Medio Oriente**. E solo attraverso una strategia lungimirante che l'Occidente potrà **evitare una divisione in blocchi** (Oceania, Nord America ed Europa) e affrontare unitariamente e con successo la sfida autoritaria proveniente dalla Cina ..." richiamando ulteriormente l'eventualità di considerare "un **art.5 << economico >>** da parte della Comunità occidentale, da attuarsi in difesa ed a sostegno di quei paesi che dovessero essere oggetto di ricatti energetici o meno, attuati da regimi autoritari, quali quelli operati dalla Cina nei confronti di Australia, Giappone, Lituania; l'esigenza di "evitare la compartimentazione e la competizione tra i blocchi occidentali (Oceania, Nord America, Europa)" nonché di "contrastare la **disinformazione** e promuovere presso le **pubbliche opinioni** la conoscenza del ruolo e degli accresciuti impegni e costi delle organizzazioni internazionali nell'attuale più gravoso sce-

nario d'in-sicurezza". (41)

A proposito del **rispetto della regola del 2% del PIL per le spese della difesa** è opportuno fare riferimento alle informazioni relative alle attività della Camera dei deputati. Si legge nel Dossier n.6 della Camera dei deputati del 9 novembre 2022: "Secondo i dati forniti dall'**Agenzia europea della difesa** nell'ultimo rapporto annuale presentato il 6 dicembre 2021, l'**UE nel 2020 ha speso per la difesa complessivamente 198 miliardi di euro, pari all'1,5 per cento del PIL dell'UE, con un incremento del 5 per cento rispetto al 2019. Si segnala che nel corso della XXVIII legislatura la Camera dei deputati ha approvato, il 16 marzo 2022, un ordine del giorno che impegna il Governo ad avviare l'incremento delle spese annuali per la difesa verso la soglia del 2 per cento del PIL, (pari a circa 38 miliardi di euro, contro i circa 26 miliardi di euro attuali)**". (42) **Nel Vertice della Nato svoltosi a Vilnius, in Lituania, nei giorni 11 e 12 luglio 2023**, viene posto al centro del dibattito il problema dell'adesione dell'Ucraina all'Alleanza, ribadendo l'impegno assunto al Vertice di Bucarest del 2008 e, nelle more di tale processo, l'attuazione di adeguate garanzie di sicurezza, in base ad accordi specifici ed a lungo termine, in via bilaterale, con i Paesi del G7. Si invitano i Paesi membri a migliorare la loro sicurezza energetica, ad investire nella protezione civile e ad intervenire sulla mobilità militare con l'obiettivo di facilitare la mobilità dei mezzi militari attraverso il continente europeo, per finalità sia belliche che di protezione civile. (43) Tali preparativi bellici, indicati nella varia documentazione innanzi riportata o richiamata, non restano sulla carta: il 15 aprile 2024 in un comunicato stampa l'azienda Leonardo e Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. rendono noto di aver sottoscritto un accordo sulla "Military Mobility, finalizzata ad aumentare le capacità infrastrutturali e digitali esistenti "2 ... per assicurare la movimentazione di risorse militari, all'interno ed all'esterno dell'Europa, anche con breve preavviso e su larga scala, garantendo capacità di trasporto sicure, sostenibili e resilienti. ...", (44) Un quotidiano italiano titolerà, a tal proposito, seccamente: "Per trasportare l'esercito tornano i treni di guerra". (45)

Nella **Risoluzione del Parlamento europeo del 28 febbraio 2024 Attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune – Relazione annuale 2023** si ha modo di leggere: "considerando che la guerra di aggressione russa nei confronti dell'Ucraina e l'accresciuta assertività di altri attori regionali e globali, come la Cina, l'Iran e taluni paesi del Golfo, stanno destabilizzando il vicinato globale dell'UE, tra l'altro attraverso campagne di disinformazione e investi-

menti strategici; ... considerando che il comportamento sempre più aggressivo della Cina, in particolare nel suo stesso vicinato, ad esempio, nello stretto di Taiwan e nel Mar cinese meridionale, rappresenta un rischio per la sicurezza regionale e globale; che la Cina ha promosso per molti anni una narrazione alternativa, mettendo in discussione i valori democratici, i mercati aperti e l'ordine internazionale basato su regole; ... sottolinea che la Cina ha istituito un' "amicizia senza limiti" con la Russia ... esprime preoccupazione per l'atteggiamento militare molto aggressivo della Cina nel Mar cinese meridionale ... chiede una maggiore presenza marittima coordinata e lo sviluppo di capacità con i partner dell'UE nella regione; ... invita la Cina a cessare tutte le suddette attività ... ; incoraggia gli Stati membri ad aumentare la frequenza delle operazioni di libertà di navigazione nello stretto di Taiwan e ad appoggiare il dialogo in materia di sicurezza con Taiwan per scoraggiare aggressioni cinesi contro questa isola democratica; ... " (46)

Nelle conclusioni del Consiglio Europeo dell'aprile 2024 si legge, altresì, tra l'altro: "Il Consiglio europeo sottolinea la necessità di fornire urgentemente difesa aerea all'Ucraina e di accelerare e intensificare la fornitura di tutta l'assistenza militare necessaria, comprese munizioni di artiglieria e missili. ... Il Consiglio europeo accoglie con favore i progressi compiuti in merito alle proposte volte a destinare beneficio dell'Ucraina le entrate straordinarie derivanti dai beni russi bloccati e chiede la loro rapida adozione". (47)

(contunua)

NOTE

- (1) <https://www.treccani.it/enciclopedia/ismay-hastings:https://en.wikipedia.org>.
- (2) Lucio Caracciolo, *La pace è finita Così ricomincia la storia in Europa*, - Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, novembre 2022 ,pagg.64-65
- (3) Henry Kissinger, *Leadship Sei lezioni di strategia globale*, Mondadori Libri S.p.A., Milano, 2022 ,pag 149
- (4) AA.VV., *La Storia La guerra Fredda*, volume 27, DeAgostini Libri SpA Novara 2012; RCS MediaGroup S.p.A Divisione Quotidiani, Milano, 2013, pag.233
- (5) Luciano Canfora, *Sovranità limitata*, Editori Laterza, 2023, pag.8
- (6) Antonio Spadaro, *L'Atlante di Francesco Vaticano e politica internazionale*, Marsilio Editori s.p.a. Venezia, 2023, pag.166
- (7) Agostino Carrino, *I furbi dell'Apocalisse Il nemico necessario e la guerra in Ucraina nella politica estera americana*, Mimesis edizioni , Milano – Udine, 2023, pagg.45 – 46; Leonardo Nuti e Niccolò Petrelli, *Alle origini del confronto attuale: gli Usa, la Russia e l'allargamento dell'Alleanza Atlantica in La guerra tiepida Il conflitto ucraino e il futuro dei rapporti tra Russia e Occidente* a cura di Enrico Casini e Andrea Manciuilli Luiss University Press Roma 2023 pag.101
- (8) Franco Cardini – Fabio Mini, *Ucraina La guerra e la storia*, PAPER-FIRST by Il Fatto Quotidiano, Roma, 2022, pag.142
- (9) A cura di Memorial Italia con il coordinamento di Marcello Flores, *Asse dio alla democrazia*, RCS Media Group S.p.A., Milano, 2022, pag .25
- (10) Eugenio Di Rienzo, *Alle origini della guerra russo-ucraina Il revansci-*

- simo di Mosca e le mancate promesse della Nato in Ucraina La storia in pericolo* a cura di Franco Cardini ,Fabio Mini e Marina Montesano, Edizioni La Vela, Lucca, 2022, pag.55
- (11) Emanuel Pietrobon, *Il mondo secondo Putin Dalla rivincita sugli Stati Uniti al sogno del multipolarismo*, Castelvechchi Lit Edizioni s.a.s., Roma, pag.115; Luciano Canfora Francesco Borgonovo, *Guerra in Europa L'Occidente, la Russia e la propaganda*, OAKS Editrice, 2022, pag.25
 - (12) Marco Travaglio, *Scemi di guerra*, PaperFIRST by Il Fatto Quotidiano, Roma, 2023 pagg.31 e 33
 - (13) Gabriele Faggioni, *Storia del conflitto russo – ucraino dal XVIII secolo ad oggi* Casa editrice Odoys srl, Città di Castello (PG), 2022, pag.267
 - (14) <https://ilfattoquotidiano.it/2022/04/03>
 - (15) <https://ilfattoquotidiano.it/2022/04/03>
 - (16) Giulia Avataneo, *Merkel: nessun ripensamento sulla Russia, giusto tentare strada diplomazia*, <https://twitter.com/euronews> Pubblicato 08/06/2022
 - (17) Fernando D'Aniello , *Germania La prima Merkel ex Cancelliera*, <https://www.rivistailmulino.it/a/la-prima-merkel-ex-cancelliera>
 - (18) Francesco Cesarotto, *Europa, condanna degli americani*, in DOMINO N.7/2024 Pagg.101-106
 - (19) consilium.ue <https://www.consilium.europa.eu/defence-security> Allegato *Un bussola strategica per la sicurezza e la difesa* pag.2
 - (20) Simone Fattori, *La guerra del Kosovo*, RCS MediaGroup S.p.A., 2023, - Milano, pagg 47,49,60,121; Stefano Bottoni, *Un altro Novecento L'Europa orientale dal 1919 ad oggi*, Carocci editore S.p.A Roma, 2021 pagg.296,298,301,303
 - (21) A cura di Benedetta Zaccaria, *Guerre jugoslave*, RCS MediaGroup S.p.A. Milano, 2016, pagg.55,95, 145,146,147
 - (22) consilium.eu ... *Una bussola* ... cit. pag. 2 e pag.8
 - (23) consilium.eu ... *Una bussola* ... cit. pag.7
 - (24) consilium.eu ... *Una bussola* ...cit. pag.10 e pag.43
 - (25) consilium.eu ... *Una bussola* ... cit .pag.14 e pag.18
 - (26) consilium.eu ... *Una bussola* ... cit. pagg.30 – 33
 - (27) consilium.eu ... *Una bussola* ... cit. pag.42
 - (28) consilium.eu ... *Una bussola* ... cit. pag.47
 - (29) consilium.eu <https://consilium.europa.eu/defence-security> <https://euractiv.it/sectio/mondo/news/come-finanziare-una-difesa-europea/>
 - (30) *Nato 2022 Strategico Concetto* in Comitato Atlantico Italiano *Il futuro della Nato ed il ruolo dell'Italia* pag.24 <https://www.comitatoatlantico.it/>2023/07>
 - (31) *Guerre* BUR Rizzoli Mondadori Libri S.p.A Milano 2023
 - (32) *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo*, Decima Edizione, Terra Nuova Trento 2021
 - (33) *Nato 2022 Concetto Strategico* cit.pag.35
 - (34) Jugoslavia <https://www.treccani.it/ugoslavia>
 - (35) Kosovo <https://www.treccani.it/>Kosovo>
 - (36) *Nato 2022 Strategico Concetto* cit. pag.26
 - (37) *Nato 2022 Strategico Concetto* cit. pag.27
 - (38) *Nato 2022 Strategico Concetto* cit. pag.34
 - (39) *Nato 2022 Strategico Concetto* cit.pag.29
 - (40) Comitato Atlantico Italiano, *Il futuro della Nato e il ruolo dell'Italia*, Luglio 2023, pag.11 e pag.12 <https://www.comitatoatlantico.it/>2023/07>
 - (41) Comitato Atlantico Italiano *Il futuro della Nato* cit. pagg.15,17,18
 - (42) Camera dei Deputati Ufficio Rapporti con l'Unione Europea XIX Legislatura, *La politica dell'Ue in materia di sicurezza e difesa*, Dossier n.6 9 novembre 2022 pag 5
 - (43) Senato della Repubblica - Camera dei Deputati Dossier XIX Legislatura, *Il Vertice della Nato di Vilnius (11-12 luglio 2023)* 18 luglio 2023
 - (44) Leonardo RFI Rete Ferroviaria Italiana Gruppo Ferrovie dello Stato italiane, *Comunicato Stampa* Roma, 15/04/2024
 - (45) Sofia Frascini, *Per trasportare l'esercito tornano i treni di guerra*, il Giornale.it 16 aprile 2024 <https://www.ilgiornale.it/news>
 - (46) Risoluzione del Parlamento Europeo del 28 febbraio 2024, *Attuazione della politica di sicurezza e difesa comune Relazione annuale 2023* <https://www.europarl.europa.eu/doceo/document>
 - (47) *Argomenti 2000, Verso l'Agenda Strategica UE 2024 – 2029* pag.3 <https://www.argomenti2000.it>

Questo Magistero non s'ha da fare

Giovanni Cuomo e il difficile avvio degli studi universitari a Salerno



di **Vittorio Salemme**

Nel ricordare le vicende avvenute a Salerno nel periodo in cui, da febbraio a luglio 1944, la nostra città fu sede del Governo dell'Italia liberata, non si può tralasciare il ruolo svolto da Giovanni Cuomo nel breve tempo, poco più di due mesi, dall'11 febbraio al 19 aprile, durante il quale fu a capo del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Come è noto, subito dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, il re Vittorio Emanuele III e i suoi familiari, nonché il Maresciallo Badoglio, con alcuni ministri e sottosegretari del suo governo, costituito il 25 luglio dopo l'arresto di Mussolini, fuggirono ignominiosamente a Pescara e, da qui raggiunsero, via mare, la città di Brindisi, già da qualche tempo sotto il controllo militare delle truppe alleate anglo-americane.

In realtà, a Brindisi le attività ministeriali del governo Badoglio furono inizialmente pressoché inesistenti per due ragioni: perché fino a metà ottobre 1943 la gestione amministrativa dei territori liberati fece capo direttamente al Comando Generale Alleato e perché diversi ministri di quel governo si trovavano nell'impossibilità di esercitare le loro funzioni essendo rimasti nelle regioni ancora sotto il controllo dei nazifascisti. Si pensi che il ministro degli esteri, il nostro conterraneo ambasciatore Raffaele Guariglia, dall'8 settembre aveva trovato rifugio presso l'Ambasciata di Spagna in Roma, avendo sposato una cittadina spagnola, e venne fuori da questa situazione soltanto con la liberazione di Roma il 5 giugno del 1944.

Comunque, per sopperire a questa indisponibilità

di numerosi suoi ministri, il Maresciallo Badoglio, a metà ottobre del 1943, decise di nominare al loro posto altrettanti sottosegretari. In quella occasione, Giovanni Cuomo venne, appunto, nominato sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Sembra doveroso aggiungere che, prima del fascismo, oltre ad essere stato eletto deputato al Parlamento nel 1919 e nel 1921, Giovanni Cuomo aveva acquisito meriti straordinari, anche se

tutt'oggi ancora poco conosciuti, per aver promosso, fin dai primi anni del

'900, la riqualificazione dell'assistenza ospedaliera a Salerno, non solo sostenendo la fusione delle due istituzioni all'epoca in attività, il San Giovanni di Dio ed il Ruggi d'Aragona, ma anche e soprattutto per aver proposto, al posto delle due inadeguate e fatiscenti strutture preesistenti, la costruzione della nuova sede ospedaliera in via Vernieri che, inaugurata nel gennaio del 1923, vide proprio Giovanni Cuomo come suo primo presidente.

Come è noto, a seguito della liberazione di tutte le regioni meridionali, le autorità militari alleate agli inizi di febbraio del 1944 decisero di trasferire a Salerno la sede del governo italiano

che fu ufficialmente insediato l'11 febbraio 1944. In quella stessa data, il Maresciallo Badoglio provvide alla nomina di ben 8 nuovi ministri. Fra questi vi fu, appunto, Giovanni Cuomo che andò a ricoprire l'incarico di ministro dell'Educazione Nazionale.

In questo suo nuovo ruolo Giovanni Cuomo non mancò di dedicare subito la sua attenzione alle strutture scolastiche distrutte dai bombardamenti ed alla programmazione finanziaria dell'istruzione. Nello



Giovanni Cuomo

stesso tempo, però, anche con l'intento di far rivivere in qualche maniera i fasti dell'antica Scuola Medica salernitana ritenne opportuno dotare la sua città di una sede universitaria.

Nel proporre l'istituzione del Magistero a Salerno, Cuomo si avvale della fattiva collaborazione del dott. Guido D'Aniello, funzionario del Ministero, del prof. Riccardo Avallone e dell'esperienza amministrativa di Alfonso Menna, segretario generale del Comune, i quali riuscirono in pochissimi giorni a predisporre tutti i necessari provvedimenti (statuto, regolamento, programmi dei corsi di laurea e piani di studio, individuazione dei docenti, bandi per le iscrizioni degli studenti).

Infatti, il decreto istitutivo del Magistero porta la data del 9 marzo 1944 e prevedeva che l'onere per il suo funzionamento fosse a totale carico del Comune e della Provincia di Salerno, che avevano già deliberato in tal senso. Quell'atto disponeva l'attivazione di tre corsi di laurea (Lettere, Pedagogia e Lingue e letterature straniere) della durata di 4 anni oltre al diploma di Vigilanza nelle scuole elementari, conseguibile dopo un triennio di studi. Nello stesso periodo venne anche adottato altro decreto riguardante la Facoltà di ingegneria presso l'Università di Bari.

Contro questi provvedimenti, evidentemente già conosciuti ancor prima della loro adozione, iniziarono ben presto le ostilità. Il più fiero avversario fu senz'altro il , che non risparmiò nessuna iniziativa per sabotare soprattutto l'istituzione del Magistero a Salerno.

La prima mossa del prof. Omodeo fu quella di investire della questione il Comitato di Liberazione Nazionale di Napoli, del quale faceva parte in rappresentanza del Partito d'Azione. Come risulta dal volume, pubblicato nel 1995, che riporta fedelmente i verbali di quel Comitato, il prof. Omodeo intervenne nella seduta del 25 febbraio 1944 e, nel segnalare l'iniziativa del ministro Cuomo circa l'ampliamento dell'Università di Bari e l'introduzione di un corso di Magistero Superiore a Salerno, chiese l'intervento del Comitato stesso per bloccare questi provvedimenti. Per la verità, il C.L.N. di Napoli, insediato dal 17 dicembre 1943, aveva tenuto fino ad allora ben 21 riunioni, debita-

mente verbalizzate, ed il prof. Omodeo non aveva certamente brillato per la sua partecipazione, visto che risulta essere stato presente soltanto pochissime volte. Comunque, il CLN non tenne alcun conto delle sue sollecitazioni.

Dopo di che, nel mese di marzo, Omodeo indusse dapprima la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli ad emettere un allarmato comunicato nel quale, oltre *"a segnalare alle Superiori Autorità l'assoluta inopportunità didattica e scientifica di un Istituto Superiore di Magistero a Salerno, città sprovvista di qualsiasi mezzo di studio e dove, attualmente, non c'è possibilità di trovare insegnanti idonei"*. Inoltre, la Facoltà stessa riteneva del pari inopportuno, data la gravità del momento, istituire nuove Facoltà in Università preesistenti (vedi, l'Ingegneria a Bari) e concludeva il predetto comunicato con la richiesta di una urgente convocazione del Corpo Accademico dell'Università di Napoli per discutere su questi argomenti.

Successivamente, il Rettore prof. Omodeo provvide a convocare, per il giorno 31 marzo 1944, il Senato Accademico il quale, così come riportato dal quotidiano "Risorgimento" del 1° aprile, riprese gli argomenti già adottati dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dichiarò che *"non si debba ancor più abbassare il livello degli studi superiori"* e, per questo *"fa voto che a tali provvedimenti non si dia ulteriore applicazione"*.

A conferma del suo atteggiamento ostile, il prof. Omodeo, nella sua qualità di Rettore, pose il divieto ai docenti dell'Università di Napoli di accettare incarichi di insegnamento presso il Magistero di Salerno



Adolfo Omodeo

no
Frattanto, a seguito del cambio di linea politica imposta da Togliatti al PCI con la cd "svolta di Salerno", il maresciallo Badoglio riuscì a costituire il suo secondo governo, con la partecipazione di tutti i partiti facenti parte del CLN. In questo nuovo governo, insediatosi il 22 aprile 1944, non ne fece più parte Giovanni Cuomo, sostituito, come ministro dell'Educazione Nazionale, proprio dal prof. Adolfo Omodeo. Questi, nella sua nuova veste, si attivò subito per vanificare quanto fino ad allora realizzato a Salerno. Tutto questo senza tener conto che, nel giro

di poco più di un mese, il nuovo Istituto universitario aveva raggiunto il cospicuo numero di circa 400 iscritti ed erano stati già attivati i corsi relativi al primo anno di studio.

Infatti, dopo un paio di settimane dal suo insediamento, il prof. Omodeo fece approvare in Consiglio dei Ministri i decreti di soppressione per gli atti in precedenza adottati e relativi all'Università di Bari ed al Magistero di Salerno. Il primo ad accendere la miccia della protesta contro queste decisioni fu Carlo Petrone, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, con un polemico articolo comparso il 10 maggio 1944 sul settimanale "L'ora del popolo" con il significativo titolo "Caparbieta ministeriale". In detto articolo Petrone, oltre a denunciare il gravissimo danno arrecato alla città di Salerno ed al gran nume-

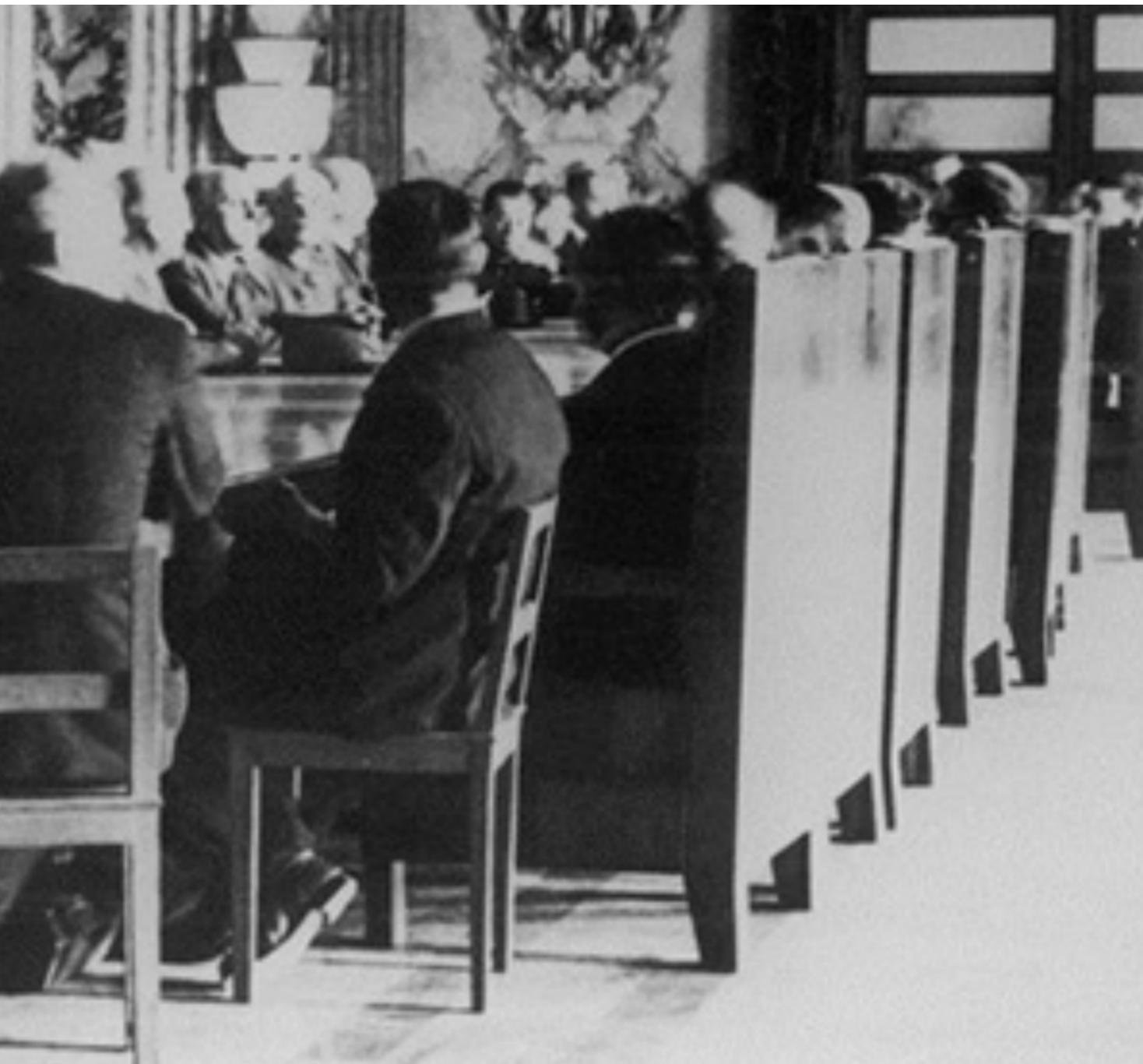
ro di studenti, segnalava anche il proposito del prof. Omodeo di trasferire a Napoli gli uffici del Ministero dell'Educazione Nazionale e denunciava, infine, l'inerzia delle forze politiche locali, del Sindaco Baratta e del sottosegretario ai Lavori Pubblici, il salernitano Adolfo Cilento. Questa ferma presa di posizione creò un vasto movimento di protesta in tutta la provincia costringendo anche i rappresentanti locali del partito d'Azione a prendere le distanze dal ministro Omodeo che rappresentava quel partito nella compagine governativa. Anche a Bari le proteste furono particolarmente vivaci (dimissioni del Rettore e dei presidi di facoltà, astensione degli studenti dalla frequenza alle lezioni), come può desumersi dalle cronache di metà maggio 1944, riportate sul quotidiano "Risorgimento". Non mancò anche una piccata risposta del



ministro Omodeo che, in data 18 maggio, confermò la sua ostilità verso il Magistero di Salerno, suggerendo di creare, al suo posto, un istituto di formazione professionale, di cui *“la città avrebbe più bisogno”* e di *“destinare i fondi già raccolti a borse di studio”*. Comunque, le reazioni e le proteste ebbero successo in quanto crearono, come ricorda il maresciallo Badoglio in un suo libro di memorie, *“un vero pandemonio”* e quindi *“il ministro si vide costretto a non dare effetto a questi suoi provvedimenti, il che, naturalmente, non contribuì a rafforzare il suo prestigio”*. Con la liberazione di Roma, avvenuta il 5 giugno, il re Vittorio Emanuele nominò il principe Umberto quale luogotenente del regno. Seguirono le dimissioni del governo Badoglio e, al suo posto, l'incarico venne affidato ad Ivanoe Bonomi, che già aveva guidato

un governo nell'Italia pre-fascista (1921-1922). Nella nuova compagine, il ministero della Pubblica Istruzione (diventato tale a fine maggio 1944) fu affidato al prof. Guido De Ruggiero che, nel consentire la prosecuzione di attività del Magistero a Salerno, decise, però, di limitare l'iscrizione ai soli studenti maschi, tenuto conto dell'esistenza a Napoli dell'Istituto *“Suor Orsola Benincasa”*, riservato esclusivamente alle donne.

Il seguito è certamente più noto. Dai fatti fin qui esposti è ricostruibile la storia dell'Università di Salerno, dalla sua difficile nascita ad oggi. Ovvero, da una piccola idea un risultato straordinario.



**QUEST'ANNO FAI LA COSA GIUSTA.
DONA IL 5 PER MILLE
ALL'ASSOCIAZIONE**



**SCRIVI NELL'APPOSITO SPAZIO DELLA TUA DICHIARAZIONE QUESTO
C.F. 95148010655**

L'associazione

MEMORIA IN MOVIMENTO

si autofinanzia esclusivamente

con le adesioni e con le rimesse del 5 X 1000.

Ti chiediamo di fare entrambe.

*L'adesione alla nostra associazione costa almeno 20 € all'anno
e puoi inviare i soldi, con un bonifico bancario, a questo iban*

IT02 M030 6909 6061 0000 0141 528 (Gruppo Intesa San Paolo SPA),

e la scheda di iscrizione compilata in ogni sua parte via email a

info@memoriainmovimento.org o a memoriainmovimento@gmail.com.

*Il 5 X 1000, che a te non costa nulla, lo puoi devolvere scrivendo
il nostro Codice Fiscale 95148010655 nell'apposito riquadro.*



***il* ciclostile**